

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Penale			
1	il Messaggero	09/10/2009 GIUSTIZIA, E' L'ORA DELLA RIFORMA (P.Capotosti)	3
5	il Messaggero	09/10/2009 ALFANO: "ADESSO LE RIFORME DELLA GIUSTIZIA MA NON E' UNA REAZIONE ALLA CONSULTA" (M.Martinelli)	4
5	il Messaggero	09/10/2009 IN QUATTRO MOSSE LA RIVOLUZIONE DEI TRIBUNALI	6
5	il Giornale	09/10/2009 LA MAGGIORANZA RIPARTE DALLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA (A.Greco)	8
6	il Giornale	09/10/2009 MANCINO E QUEI BLITZ FALLITI SU CSM E QUIRINALE (F.Manti)	9
7	il Giornale	09/10/2009 SCANDALI E GIUDIZI POLITICI: ECCO LA VERA CONSULTA (G.Chiocci)	10
9	il Giornale	09/10/2009 QUESTA VOLTA LE MONETINE TOCCHERANNO AI MAGISTRATI (V.Macioce)	12
12	Avvenire	09/10/2009 TOPI IN CARCERE, PROTESTE A FIRENZE	14
12	L'Unita'	09/10/2009 PRONTO IL PIANO B: ACCORCIARE I TEMPI DELLA PRESCRIZIONE (C.fus.)	15
6/7	Giorno/Resto/Nazione	09/10/2009 GIUSTIZIA, IL GOVERNO ACCELERA SULLA RIFORMA	17
4	il Gazzettino	09/10/2009 GIUSTIZIA, SI ACCELERA SULLE RIFORME	19
4	il Riformista	09/10/2009 Int. a M.Alberti casellati: "RIFORMEREMO PROCESSI E CSM MA NON SARA' UNA VENDETTA" (A.c)	20
12	Il Secolo XIX	09/10/2009 CARCERI, LETTERA PD AL GUARDASIGILLI: SERVONO PIU' AGENTI	21
4/5	la Padania	09/10/2009 ELEZIONE DEI MAGISTRATI PER UNA GIUSTIZIA GIUSTA (I.Iezzi)	22
Rubrica: Giustizia Interviste			
8	il Sole 24 Ore	09/10/2009 Int. a F.Berselli: "IL PROCESSO PENALE NON E' LA PRIORITA'" (D.st.)	24
2/3	Corriere della Sera	09/10/2009 Int. a C.Ciampi: CIAMPI: LE MIE SCELTE PER LA CONSULTA? MEI CRITERI POLITICI, SOLO GENTE PREPARATA (M.br.)	25
9	Corriere della Sera	09/10/2009 Int. a A.Alfano: ALFANO: ORA ACCELERIAMO SULLE RIFORME SI PUO' RIPARLARE DI IMMUNITA' PARLAMENTARE (D.Martirano)	26
9	la Repubblica	09/10/2009 Int. a O.Scalfaro: "IL CAVALIERE MITIZZA IL CONSENSO IL VOTO NON E' IL DETERSIVO DEI REATI" (V.Ragone)	28
14	il Giornale	09/10/2009 Int. a R.Speciale: "QUANTE CALUNNIE CONTRO DI ME PER FARMI PAGARE IL NO A VISCO" (G.Chiocci)	30
1	il Foglio	09/10/2009 Int. a A.Alfano: TREGUA DOPO LA SENTENZA - PARLA ALFANO: "ADESSO LA RIFORMA COSTITUZIONALE DELLA GIUSTIZIA E IL DIBAT	31
33	il Mattino	09/10/2009 Int. a A.Buonajuto: "TROPPI RICORSI AI GIUDICI DI PACE COSI' LA GIUSTIZIA VA IN TILT" (L.Del gaudio)	32
3	Il Secolo XIX	09/10/2009 Int. a F.Cossiga: COSSIGA: "GIANNI LETTA NON HA CAPITO COME 'GIRAVA' LA CONSULTA" (A.m.b.)	34
3	Il Secolo XIX	09/10/2009 Int. a E.D'avossa: IL GIUDICE PENDOLARE: PRONTO A RIPRENDERE IL "PROCESSO MEDIASET" (M.Menduni)	35
3	la Repubblica - ed. Roma	09/10/2009 Int. a G.Malago': "E' UN CASO DI MALAGIUSTIZIA NOI SIAMO SOLTANTO VITTIME" (G.Vitale)	36
Rubrica: Ordini professionali			
37	Italia Oggi	09/10/2009 VALENTINO: MANO PESANTE SUI DIFENSORI D'UFFICIO ASSENTI	37
72	il Mondo	16/10/2009 SPECIALISTI DEL DIRITTO AMMINISTRATIVO	38
21	la Gazzetta del Mezzogiorno	09/10/2009 PROFESSIONISTI A RISCHIO GLI STUDI PUGLIESI SI SVUOTANO (B.Tricarico)	39
36	LA SICILIA	09/10/2009 LO DICO A LA SICILIA-IO, AVVOCATO DISABILE E L'ASCENSORE IN TILT	41
Rubrica: Giustizia - CSM			
6	la Stampa	09/10/2009 GIUSTIZIA, IL GOVERNO TORNA ALL'ATTACCO (F.Grignetti)	42
5	Italia Oggi	09/10/2009 LO STATO DICE ADDIO AL MEZZOGIORNO	44

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Giustizia - CSM				
6	Avvenire	09/10/2009	<i>MANCINO: ACCUSE ROZZE AL COLLE. IL PDL INSORGE</i>	45
4	L'Unita'	09/10/2009	<i>BERLUSCONI, ASSEDIO AL COLLE "VEDRETE DI CHE PASTA SON FATTO" (N.Andriolo)</i>	46
5	Giorno/Resto/Nazione	09/10/2009	<i>COSSIGA: "IL CSM HA L'IMMUNITA'"</i>	48
3	il Mattino	09/10/2009	<i>GIUSTIZIA, IL CAVALIERE RILANCIA: NUOVO CSM E CARRIERE SEPARATE (M.Conti)</i>	49
1	il Riformista	09/10/2009	<i>QUANTI DISUGUALI SOTTO LA LEGGE (U.Casotto)</i>	50
3	la Gazzetta del Mezzogiorno	09/10/2009	<i>NAPOLITANO DIFESO DA FINI E SCHIFANI</i>	51
2	la Padania	09/10/2009	<i>"METTERE MANO (CON L'OPPOSIZIONE) AL SISTEMA DI PESI E CONTRAPPESI (F.Carcano)</i>	53
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
9	Corriere della Sera	09/10/2009	<i>DISCUSSIONE DURA E ANCHE QUALCHE BATTUTA LE ORE DELLA SFIDA TRA GIUDICI COSTITUZIONALI (M.Calabro')</i>	54
24	l'Espresso	15/10/2009	<i>RISERVATO - LA GIUSTIZIA NON MI PAGA (M.p.)</i>	55

Regole e cittadini GIUSTIZIA, È L'ORA DELLA RIFORMA

di **PIERO ALBERTO CAPOTOSTI**

DICIAMOCI la verità e senza fare la minima demagogia: il "lodo Alfano" riguarda solo quattro, sia pure autorevolissimi personaggi, mentre una riforma organica della giustizia, che sia in grado di ridare efficienza e soprattutto credibilità al sistema giudiziario nel suo complesso, riguarda l'intera collettività. Tanto tuonò che piovve: finalmente la riforma della giustizia diventa un impegno del governo grande, importante. Ben venga, purché ci si metta mano concretamente, lo si onori davvero.

Sono anni che si elaborano progetti, si organizzano convegni, si affrontano discussioni infinite su varie problematiche: sulla semplificazione e l'accelerazione dei processi, sulla revisione del Csm, sulla separazione delle carriere, sulla riscrittura dei codici, sulla certezza della pena, su intercettazioni e diritto alla privacy, tanto per citare alcuni temi. È vero che si tratta di un'opera estremamente impegnativa, in cui occorre la massima collaborazione tra tutti i vari soggetti interessati, ma intanto tutto resta fermo, in un gioco di veti e controveti, che non solo lascia irrisolti i problemi, ma anzi li aggrava, proprio per lo scorrere del tempo. Non sono più ammissibili deroghe o distrazioni, si tratta solo di agire.

Il conflitto tra politica e magistratura, ad esempio, resta un nodo irrisolto, che rende sempre più travagliato il quadro politico-istituzionale e che non si può certo superare soltanto con esortazioni al bon ton reciproco, ma cercando di recuperare, con una strategia di fondo, quella originaria posizione di equilibrio tra gli appartenenti a questi due Poteri che i nostri Costituenti avevano previsto nella nostra Carta.

Le forze politiche invece si concentrano sulla vicenda del "lodo Alfano" ed allora bisogna chiedersi, dopo tanto strepito, come il cittadino normale segua e partecipi agli sviluppi di questa vicenda, che da giorni monopolizza le prime pagine dei giornali e dei palinse-

sti radiotelevisivi. Ho la netta impressione che dopo un primo momento di attenzione, dovuto soprattutto alla notorietà dei personaggi in campo e delle rispettive "tifoserie", sia subentrato, nei più, un senso di disagio e di noia per un qualcosa, che somiglia tanto ad uno spettacolo, pur senza esserlo.

CONTINUA A PAG. 23

di **PIERO ALBERTO CAPOTOSTI**

La politica non può confondersi con una sorta di spettacolo teatrale, in cui i vari personaggi recitano le rispettive parti, spesso senza rispettare i ruoli, ed il pubblico, cioè noi tutti, ci limitiamo ad assistere a questa pièce. Prima o poi ci si annoia ed anche in questo modo si alimenta il distacco dei cittadini dalla politica, proprio perché troppo spesso i problemi che agitano il mondo politico non riguardano i veri, spesso drammatici, problemi dei cittadini.

Come si recupera la fiducia dei cittadini? Certamente con opportune e calibrate iniziative politiche, ma soprattutto ristabilendo le regole del gioco e soprattutto facendo in modo che i titolari di funzioni pubbliche rispettino il preciso dovere, come stabilisce l'art. 54 della Costituzione di "adempiere con disciplina ed onore". Altrimenti rischia di instaurarsi un perverso circuito di azioni e reazioni, in cui i cittadini finiscono con il perdere sempre di più il senso della credibilità delle istituzioni, determinando un progressivo scollamento con il vertice rappresentativo, così da mettere in pericolo il sistema democratico in Italia. È assolutamente necessario che i titolari delle più alte funzioni statali adempiano correttamente alle proprie funzioni, rispettando rigorosamente le altrui competenze, per evitare tensioni, divergenze, scontri, che finiscono con l'alimentare un quadro di conflitto permanente tra le istituzioni.

Non si può, ad esempio, "tirare per la giacchetta" il Presidente della Repubblica, perché promulghi o rinvii alle Camere, a seconda dei diversi interessati, una legge, poiché egli controlla le leggi, soltanto dal punto di vista del sistema e dei vizi di costituzionalità "macroscopici". Né si può ritenere che il Capo dello Stato abbia subito una "offesa" dalla Corte costituzionale, qualora, come nella vicenda del "lodo Alfano" questa dichiari costituzionalmente illegittima una legge, perché a tale organo istituzionalmente spetta il controllo di costituzionalità, che necessariamente non può non riguardare leggi già promulgate.

Così pure il Parlamento ed il Governo procedano ad attuare con la massima speditezza il programma che li lega nel rapporto fiduciario.

Ed infine la magistratura dovrebbe essere attentissima a rispettare il valore del "precedente" e ad assicurare la certezza della pena.

Quello che soprattutto dà garanzie e sicurezza a noi tutti è la prevedibilità e l'affidabilità delle risposte degli organi istituzionali, senza cioè ricorrere a pronostici più o meno smentiti di volta in volta.

REGOLE E CITTADINI Giustizia, è l'ora della riforma

. SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Parla il Guardasigilli. Dopo la riforma del processo civile e le leggi antimafia il Senato sta per approvare il riordino dell'Avvocatura

IL COLLOQUIO

In programma anche una piccola rivoluzione al Csm per limitare il correntismo delle toghe all'interno del Plenum

Alfano: «Adesso le riforme della giustizia ma non è una reazione alla Consulta»

«Dopo il nuovo processo penale e le intercettazioni, una legge costituzionale per separare le carriere dei giudici»

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - C'è una cosa che Angelino Alfano ci tiene a sottolineare in questi giorni di polemiche al calor bianco: «Le nostre riforme sulla giustizia, che approveremo presto, erano nel programma e adesso sono in Parlamento. E invece adesso c'è già qualcuno che prova a dire che non sono riforme ma reazioni. Invece basta cercarle sul web, quelle leggi, nel programma con il quale ci siamo presentati agli elettori». Il progetto parte da lontano, dunque, e ha un obiettivo, quello di concludere il cammino delle riforme con una legge forte, di rango costituzionale: «Qualcuno prova a dire che dopo la sentenza dalla Consulta, per noi cambierà qualcosa - osserva Alfano - Ma in realtà noi stiamo tenendo il punto, coerentemente, sulle cose che abbiamo sempre detto. Per noi non cambia nulla. Abbiamo fatto il processo civile e le leggi antimafia e adesso stiamo per varare i decreti di attuazione del processo civile e i decreti delegati. E ancora, alla Commissione Giustizia del Senato, tutti in fase già avanzata, pendono la riforma dell'Avvocatura, il ddl sulle intercettazioni e la riforma del processo penale».

E' intorno a questo disegno riformista che il Guardasigilli

ORDINI SEPARATI

I pm saranno avvocati dell'accusa sullo stesso piano dei difensori

adesso pensa alla legge costituzionale: «E' chiaro, ma lo abbiamo sempre detto, che puntiamo a completare questo percorso con la riforma della giustizia in Costituzione». E i tempi, a quanto pare sono maturi: «In questo senso - annuncia Alfano - ho intenzione di parlare al più presto con il presidente del Consiglio e con i leader della coalizione oltre che non i nostri tecnici, per arrivare ad un proposta di riforma costituzionale che sia rispettosa del nostro programma e di quanto abbiamo sempre annunciato ai nostri elettori».

Il Guardasigilli non lo dice esplicitamente, ma è ovvio che se si arriva a toccare la Carta Costituzionale accettando di percorrere il terreno accidenta-

to della doppia lettura a maggioranza qualificata in Parlamento, allora significa davvero che è tempo di pensare ad una radicale revisione dell'ordinamento giudiziario con la realizzazione di una effettiva separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici di tribunale. Il Guardasigilli ne è talmente convinto che già, idealmente, è avanti con la terminologia: «Preferirei parlare di separazione degli ordini. Perché l'obiettivo che ci siamo prefissati è quello di arrivare ad una reale distinzione tra gli avvocati difensori e gli avvocati dell'accusa». Dove questi ultimi, come è ovvio, sarebbero i pubblici ministeri di oggi. E per Alfano, questa cornice costituzionale sembra davvero essere una priorità: «E' un passaggio della riforma della giustizia che fa parte del nostro programma, ma soprattutto è qualcosa che abbiamo sempre detto di voler fare fin dalla nascita di Forza Italia e che in questa legislatura completeremo».

Ma una rivoluzione di tale portata si trascina dietro, inevitabilmente, una serie di conseguenze normative non di poco conto. Una su tutte: l'organizzazione del Consiglio Superiore. Avrà ancora potere per sovrintendere all'attività di quelli che diventeranno gli "avvocati dell'accusa". Alfano è netto e

sibillino: «E' difficile immaginare ordini professionali separati mantenendo l'attuale Consiglio Superiore della Magistratura». Ma nessuno si può stupire, perché l'ipotesi di una piccola rimodernata anche a Palazzo dei Marescialli era già stata anticipata, immaginando persino un meccanismo di sorteggio per eliminare il correntismo in seno al plenum.

Piuttosto, occhi puntati sulla Consulta. Perché alcuni giuristi del calibro di Gaetano Pecorella l'hanno anche ipotizza-

ta una ridefinizione dei criteri di nomina dei giudici supremi, tanto per ricalibrare gli equilibri all'interno del supremo consesso. Ma il Guardasigilli, in questo dibattito preferisce non entrare: «Qualsiasi cosa noi dicessimo oggi sulla Corte Costituzionale sarebbe tacciabile di un collegamento con la sentenza. E noi non intendiamo procedere su questa strada anche perché le nostre sono riforme ampiamente annunciate». Sarà: però resta il dubbio che la sentenza sul Lodo abbia provocato una lieve accelerazione: «Le assicuro, nessuna accelerazione. La conferma è nel fatto che sono tutte cose già all'esame del Parlamento e che rappresentano l'adempimento del nostro programma elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL
MINISTRO**

Angelino
Alfano,
ministro della
Giustizia, è uno
dei principali
esponenti del
Pdl



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

IL DOSSIER

In quattro mosse la rivoluzione dei tribunali

Legge costituzionale obbligata per quasi tutta la riforma, ma il Csm ha già espresso il parere negativo

Lo strumento è obbligato: legge di rango costituzionale. Anche se lo scontro ha raggiunto toni altissimi e l'ordine di scuderia che arriva dal dicastero di via Arenula è "fare presto", il governo non potrà fare a meno di caricare di forza la prossima riforma del processo penale con una fonte normativa "pesante", come è appunto una legge di rango costituzionale. Quindi con doppia lettura alla Camera e al Senato e

approvazione con maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti. Con un unico paletto: quello che impedisce di toccare i principi irrinunciabili della Carta Costituzionale, per non cadere sotto la scure della Consulta, come è accaduto al Lodo Alfano e, prima ancora, al Lodo Schifani. E soprattutto per aggirare i pareri negativi successivi che il Csm ha licenziato sul processo penale, sulle

intercettazioni, sulla separazione delle carriere. E che prevedibilmente arriverebbero su qualsiasi progetto di riforme che riguardino lo stesso Csm e la Corte Costituzionale, pure evocate ieri da alcuni giuristi impegnati nella polemica sulla bocciatura del lodo Alfano. Per il momento il progetto primario del legislatore è quello di portare a compimento la grande riforma incompiuta della

giustizia penale, con la separazione effettiva delle carriere di pm e giudici e anche con una riforma del Consiglio superiore della magistratura, che spazzi via le correnti e la politica dalla Sala del Plenum di Palazzo dei Marescialli. Che solo in questo modo potrebbe tornare ad essere una cabina di regia per sovrintendere ad una corretta, imparziale ed effettiva amministrazione della Giustizia in Italia.

CSM E CONSULTA

Elezione a sorteggio per i togati del Consiglio Superiore e nuovi meccanismi per bilanciare la nomina dei giudici supremi



Lo scopo dichiarato è quello di «rompere il circolo vizioso del monopolio correntizio» in seno all'organo di autogoverno della magistratura: cioè indebolire le correnti che poi orientano le nomine di magistrati a capo di procure e tribunali e sovrintendono ai lavori della sezione disciplinare del Csm. Il progetto è quello di introdurre un sorteggio vero e proprio per scegliere i componenti togati all'interno di una lista predisposta nei collegi giudiziari. Previsto anche un aumento del numero dei componenti togati (da sedici a venti) e laici (da otto a dieci). Allo studio anche un progetto per bilanciare il numero di membri della Corte Costituzionale provenienti dai ranghi delle magistrature superiori, aumentando quelli di elezione parlamentare.

SEPARAZIONE CARRIERE

Publici ministeri e giudici, due percorsi ben distinti per garantire la parità tra accusa e difesa davanti alla corte



L'obiettivo è quello di creare due figure professionali distinte: il giudice e l'avvocato dell'accusa. Con lo scopo di realizzare in aula una effettiva parità tra accusa e difesa, davanti alla corte "super partes". Nelle ultime legislature, entrambi i ministri della Giustizia che hanno preceduto Angelino Alfano, cioè Roberto Castelli e Clemente Mastella, avevano messo in cantiere progetti per introdurre separazioni più o meno nette di carriere o di funzioni. Il programma dell'attuale governo è quello che dividere in maniera nettissima le due figure professionali, fin dal momento della formazione, limitando al massimo il passaggio da una categoria all'altra. Questo tipo di riforma presuppone anche la creazione di due distinte Sezioni Disciplinari in seno al Consiglio Superiore della Magistratura.

PROCESSO PENALE**Maggiori poteri di indagine alla polizia giudiziaria e niente appello se si è assolti in primo grado**

Il progetto di riforma del processo penale, che ha già incassato una sonora bocciatura da parte del Csm, sposta notevolmente il baricentro dell'attività investigativa a favore della polizia giudiziaria, sottraendone quindi la regia all'ufficio del pubblico ministero. La bozza di riforma ancora al vaglio del Senato prevede la inappellabilità delle sentenze di assoluzione in primo grado da parte del pubblico ministero e una serie di norme che dovrebbero rendere effettivamente reale la parità tra gli avvocati difensori e i pubblici ministeri (che diventerebbero "avvocati dell'accusa"), dinanzi al giudice terzo. Infine, nei trenta articoli che compongono il progetto di riforma, è prevista un ricordo massiccio alla digitalizzazione e la possibilità di comunicazione tra le parti attraverso la posta elettronica certificata.

INTERCETTAZIONI**"Grande Orecchio" in ascolto al massimo per 30 giorni e solo quando ci sono "evidenti indizi di colpevolezza"**

Il ddl ancora al vaglio del Senato prevede che le intercettazioni possano essere disposte solo in caso di "evidenti indizi di colpevolezza" e se "assolutamente indispensabili". Tranne che per i reati di mafia e terrorismo e per quelli che riguardano la pubblica amministrazione. E poi: archivio "riservato" per custodire telefonate e verbali coperti dal segreto. Giro di vite anche per i magistrati che amano conversare con i cronisti: chi rilascia "pubblicamente" dichiarazioni sull'inchiesta che conduce avrà l'obbligo di astenersi dal proseguire la sua indagine il giudizio. E sarà sostituito se iscritto nel registro degli indagati per rivelazione del segreto d'ufficio. Infine divieto assoluto di pubblicazione integrale di verbali e conversazioni almeno fino al momento della conclusione delle indagini preliminari; oltre quella data sarà consentita la pubblicazione per estratto.



La maggioranza riparte dalla riforma della giustizia

Da sbloccare Csm, separazione delle carriere e intercettazioni

Anna Maria Greco

Roma Dicono, nel Pdl, che lo schiaffo della Consulta sul Lodo Alfano potrebbe dare uno scrollone alle riforme sulla giustizia. Molti se lo augurano e già pensano ad una nuova strategia, visto che quella della trattativa e del dialogo con opposizione, Anm e Csm ha prodotto solo il blocco dei fronti più delicati. Altri sono più cauti.

Selle novità del codice di procedura penale sono pronte al debutto in Senato, nell'*impasse* si trovano due questioni centrali che richiedono leggi costituzionali: separazione delle

SQUADRA Il Pdl punta a potenziare il pool di esperti con Costa jr e l'avvocato ex An Contento

carriere e riforma del Csm, impantanate sempre a Palazzo Madama. E, poi, c'è alla Camera la nuova legge sulle intercettazioni, che ha fatto sollevare magistrati e giornalisti.

L'atteggiamento battagliero con il quale il premier ha reagito alla bocciatura del Lodo Alfano potrebbe fargli mettere da parte le remore e deciderlo ad andare avanti, anche a costo di scontri istituzionali? Solo nei prossimi giorni si vedrà. Silvio Berlusconi ha detto di voler tirare dritto e per ora tra i suoi più stretti collaboratori c'è chi prevede che la riorganizzazione del pianeta-giustizia sarà in cima all'agenda.

Il Cavaliere non pensa di cambiare nulla nella sua squadra di consiglieri, per quel che

si sa. Al suo fianco c'è, oltre al ministro Guardasigilli Angelino Alfano, innanzitutto l'onorevole-avvocato plenipotenziario Niccolò Ghedini. E poi gli altri due legali-parlamentari che lo hanno difeso alla Corte costituzionale per il Lodo: il senatore Piero Longo che fa parte della Commissione giustizia e il deputato Gaetano Pecorella, «recuperato» recentemente, dopo qualche freddezza.

Il *trait d'union* con Gianfranco Fini e gli ex di An rimane la presidente della Commissione Giustizia della Camera, Giulia Bongiorno, anche se certo gli scontri tra il premier e il presidente della Camera hanno molto complicato i rapporti in questi mesi. È lei che ha «in custodia» la legge sulle intercettazioni.

E poi c'è Vittorio Bruno, presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera. Oltre al numero uno della Commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli.

Nel centrodestra c'è anche una «Consulta per la Giustizia» che, finora, non ha fatto molto parlare di sé e si è occupata di problemi minori. Ne fanno parte parlamentari esperti del campo, come Luigi Vitali, Giuseppe Consolo, Giancarlo Lehner, Giancarlo Pittelli. La Consulta potrebbe essere un vivaio anche di nuovi consiglieri, magari giovani emergenti come l'avvocato ex-An Manlio Contento o Enrico Costa, figlio del liberale Raffaele Costa detto il «censore di Mondovì», perché faceva le pulci all'amministrazione scoprendo sprechi e disfunzioni.

Secondo Pecorella la Consulta sarebbe la sede giusta per dibattere e preparare i provvedimenti, in modo che non arrivino dall'alto e provochino dissensi interni una volta che già si trovano in parlamento.

Quanto al Lodo, sembra definitivamente archiviato e nessuno per ora mostra l'intenzione di tentare la via lunga e accidentata della legge costituzionale, indicata dalla Consulta.

Per il Pdl Giuseppe Gargani, già presidente della commissione Giuridica del parlamento europeo, la riforma della giustizia è una priorità ma bisognerebbe anche avere il coraggio di reintrodurre l'articolo 68 della Costituzione, sull'immunità dei parlamentari, cancellato nel 1993. «Non per reazione a quanto accaduto - spiega - ma per un sacrosanto dovere istituzionale, che tanti di noi prospettano da anni. Il parlamento italiano è esposto come nessun parlamento in Europa e nel mondo occidentale». Proprio sotto la presiden-

TENTAZIONE Gargani: bisognerebbe avere il coraggio di ripristinare l'immunità parlamentare

za di Gargani della Commissione Giuridica, nel 2003, il parlamento europeo ha approvato una legge per l'immunità degli eurodeputati. «Poteva essere presa a modello per l'Italia - dice l'esponente Pdl -, e rappresenta ancora un riferimento di civiltà giuridica e democratica».



DIFENSORI

Niccolò Ghedini e Gaetano Pecorella durante l'incontro con la Consulta sul Lodo Alfano, poi bocciato dalla stessa Corte costituzionale. La maggioranza pensa alla riforma della Giustizia

Il voltafaccia dell'amico delle toghe

Mancino e quei blitz falliti su Csm e Quirinale

Felice Manti

■ Nicola Mancino ha bollato come «rozze» le critiche al capo dello Stato Giorgio Napolitano dopo la bocciatura del Lodo Alfano. Peccato che il vicepresidente del Csm, oggi pasdaran amico delle toghe, al crepuscolo della Prima Repubblica avesse tre idee chiarissime: riformare il Csm, indebolire i magistrati e cacciare il presidente della Repubblica dalla poltrona più importante di Palazzo de' Marescialli.

Più di vent'anni fa il giochino quasi gli riesce. I magistrati secondo Mancino «pesano» troppo sulle decisioni del Csm. Ecco l'idea: in un disegno di legge datato 29 aprile 1988 del quale è il primo firmatario, Mancino propone di «rivedere gli articoli 104 e 105 della Costituzione relativi alla composizione del Csm per ridurre il peso, ora assolutamente schiacciante, della componente eletta dai magistrati» che «prevalge sistematicamente», causando l'insorgere «di spinte corporative e degenerazioni correntizie che frenano il Csm». Tutte parole sue. Il numero dei componenti eletti dal Parlamento doveva essere «ridotto a 7 (da 10)», mentre il nume-

ro dei componenti eletti dai magistrati «doveva essere fissato a 15, in parte (da tre a otto) nominati dal capo dello Stato o dai presidenti delle due Camere» tra «i consiglieri della

Corte suprema di Cassazione».

Mancino si becca subito una bella strigliata da parte delle toghe. L'allora presidente dell'Anm Raffaele Bertoni definisce «estremamente pericolosa» la proposta perché «apre un nuovo fronte di attacco all'indipendenza dei giudici». Seguono mesi di

polemiche furiose tra magistrati, capo dello Stato e Dc. Poi Cossiga sfugge di mano allo scudocrociato con le sue leggendarie «esternazioni», e soprattutto con la sua guerra personale alle toghe. Nel 1991 sulla sua scrivania al Csm arrivano cinque pratiche scottanti relative a scontri tra procura-

tori capo, sostituti e pm di altrettante procure. Dossier che Cossiga definisce «sgraditi» e che rispedisce al mittente come «inammissibili». Ma la maggior parte del Csm non la pensa così. «Queste pratiche sono di nostra competenza, dobbiamo occuparcene», dice l'allora numero due del Csm Giovanni Galloni. La crisi tocca il suo apice. Inizia un «braccio

di ferro epistolare» tra Quirinale e Palazzo dei Marescialli. In mezzo si piazza ancora una volta Mancino,

che ha un'altra bella pensata: far fuori il presidente Cossiga dal Csm. «Proprio perché gli atti del Csm sono soggetti a sindacato giurisdizionale, sarebbe più giusto modificare la Costituzione dispensando il presidente della Repubblica dall'ufficio di presidente del Csm», dice Mancino ai giornalisti il 20 novembre del 1991. Detto e quasi fatto, grazie all'approvazione (sponsorizzata Pds) di un ddl. Il calendario segna 16 gennaio 1992. Cossiga parla apertamente di «atto di ostilità al Quirinale di eccezionale gravità» ma per il senatore campano non c'è niente di personale. Il problema, lo ammette lo stesso Mancino, non è Cossiga, ma i poteri del capo dello Stato: «Ho sempre avuto e continuo ad avere stima e considerazione della persona e del ruolo del capo dello Stato. Quindi eviterei di personalizzare le questioni». Allora si poteva attaccare il Colle, oggi no. Ma quel conflitto devastante fu spento sul nascere dal terremoto Tangentopoli.

felice.manti@ilgiornale.it



FURIOSO

Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino oggi difende il capo dello Stato dalle accuse del premier ma negli anni Novanta promosse un ddl per estromettere l'allora presidente Cossiga dall'organo di autogoverno delle toghe: «Niente di personale»

RICORSI Da senatore Dc proposte di ridurre i poteri del capo di Stato. Oggi dice che «Berlusconi è un rozzo»



I «GIUSTIZIERI» DI BERLUSCONI

Scandali e giudizi politici: ecco la vera Consulta

Dal rettore invischiato in «parentopoli» e parente di un avvocato processato per associazione a delinquere, al difensore di De Magistris fino all'ex presidente dell'Anm che giustificò le toghe nel caso Tortora. Storie di magistrati discussi e da anni critici con il centrodestra

Gian Marco Chiochi

■ Ermellini rossi, anche per l'imbarazzo. Fra i giudici della Corte costituzionale che hanno bocciato il Lodo Alfano ve n'è uno che da sempre strizza un occhio a sinistra, ma li abbassa tutti e due quando si tratta di affrontare delicate questioni che riguardano lui o i suoi più stretti congiunti. È Gaetano Silvestri, 65 anni, ex csm, ex rettore dell'ateneo di Messina, alla Consulta per nomina parlamentare («alè, hanno eletto un altro comunista!» tuonò il 22 giugno 2005 l'onorevole Carlo Taormina), cognato di quell'avvocato Giuseppe «Pucci» Fortino arrestato a maggio 2007 nell'inchiesta *Oro Grigio* e tuttora sotto processo a Messina per volontà del procuratore capo Luigi Croce. Che ha definito quelle leghe intraprendente «il Ciancimino dello Stretto», con riferimento all'ex sindaco mafioso di Palermo, tramite fra boss e istituzioni. Per i pm l'«avvocato-cognato» era infatti in grado di intrattenere indifferentemente rapporti con mafiosi, magistrati, politici e imprenditori. Di Gaetano Silvestri s'è parlato a lungo anche per la vicenda della «parentopoli» all'università di Messina. Quando era rettore s'è scoperto che sua moglie, Marcella Fortino (sorella di Giuseppe, il «Ciancimino di Messina») era diventata docente ordinario di Scienze Giuridiche. E che co-

stei era anche cognata dell'ex pro-rettore Mario Centorrino il cui figlio diventerà ordinario, pure lui, nel medesimo ateneo. E sempre da Magnifico, Silvestri scrisse una lettera riservata al provveditore agli studi Gustavo Ricevuto per perorare la causa del figlio maturando, a suo dire punito ingiustamente all'esito del voto (si fermò a 97/100) poiché agli scritti - sempre secondo Silvestri - il ragazzo aveva osato criticare un certo metodo d'insegnamento. La lettera doveva rimanere riservata, il 5 agosto 2001 finì in edicola. E fu scandalo. «Come costituzionalista - scrisse Silvestri - fremo all'idea che una scuola di una Repubblica democratica possa operare siffatte censure, frutto peraltro di un non perfetto aggiornamento da parte di chi autoritariamente le pone in atto. Ho fatto migliaia di esami in vita mia ma sentirei di aver tradito la mia missione se avessi tolto anche un solo voto a causa delle opinioni da lui professate». Andando al luglio '94, governo Berlusconi in carica, Silvestri firma un appello per «mettere in guardia contro i rischi di uno svuotamento della carta costituzionale attraverso proposte di riforme e revisione che non rispettino precise garanzie». Nel 2002 con una pletora di costituzionalisti spiega di «condividere le critiche delle opposizioni al Ddl sul conflitto di interessi». L'anno appresso, a proposito del Lodo sull'immunità, se ne

esce così: «Siamo costretti a fare i conti con questioni che dovrebbero essere scontate, che risalgono ai classici dello stato di diritto (...). Se si va avanti così fra breve saremo capaci di metabolizzare le cose più incredibili».

Altro giudice contrarissimo al Lodo è Alessandro Criscuolo. Ha preso la difesa e perorato la causa dell'ex pm di Catanzaro, Luigi De Magistris, nel procedimento disciplinare al Csm: «Non ha mai arrestato nessuno ingiustamente, De Magistris è stato molto attento alla gestione dei suoi provvedimenti». Smentito. Quando era presidente dell'Anm, alle accuse dei radicali sulla (mala) gestione del caso Tortora, Criscuolo rispose prendendo le parti dei magistrati, difese la sentenza di primo grado, ringraziò i pentiti per il loro contributo (sic!). Nel '97 entrò a gamba tesa in un altro processo, quello per l'omicidio del commissario Calabresi, al grido di «meglio un colpevole libero che un innocente dentro».

E che dire del giudice Franco Gallo, già ministro delle Finanze con Ciampi, nemico giurato del successore visto che all'insediamento di Giulio Tremonti (scrive *Il Fatto*) rassegnò le dimissioni dalla scuola centrale tributaria dopo esser uscito da un'inchiesta finita al tribunale dei ministri, su presunti illeciti compiuti a favore del Coni per il pa-

gamento di canoni irrisori per alcuni immobili. Altro ministro-giudice di Ciampi, rigorosamente no-Lodo, è il professor Sabino Cassese, gettonatissimo in commissioni di studio e d'inchiesta, ai vertici di società importanti e di banche. A proposito della sentenza del gip Clementina Forleo che assolveva cinque islamici accusati di terrorismo definendoli «guerriglieri», chiosò dicendo che gli Stati Uniti avevano violato lo stato di diritto. Giuseppe Tesauo, terza creatura di Ciampi alla Consulta, viene ricordato al vertice dell'Antitrust per la sua battaglia contro la legge Gasparri («è una legge contro la concorrenza», oppure, «il testo non è in odor di santità, la riforma mescola coca-cola, whisky e acqua»). Di lui si parlò come candidato dell'Ulivo a fine mandato 2005 e come «persecutore» di Gilberto Benetton e della sua Edizioni Holding interessata ad acquistare la società Autogrill (l'inchiesta venne archiviata). Considerato a sinistra da sempre anche Ugo De Siero, almeno dal '95 quando al convegno «Con la Costituzione non si scherza» parlò di comportamenti «ispirati a dilettantismo e tatticismo, interpretazioni di stampo plebiscitario, spregio della legalità costituzionale». A maggio 2001 è a fianco dell'ex sottosegretario e senatore dei Ds Stefano Passigli, che annuncia un esposto contro Berlusconi per la violazione dei limiti di spesa per la legge elettorale.

SCHIERATI C'è chi sta con le opposizioni sul conflitto di interessi e firma contro il premier

IN TRINCEA Quando la Forleo definì i terroristi «guerriglieri», uno di loro la difese contro gli Usa



SE QUESTI SONO AL DI SOPRA DELLE PARTI



Gaetano Silvestri

Ha 65 anni ed è in Consulta per nomina parlamentare. Coinvolto nello scandalo di «Parentopoli» all'università di Messina, inviò una lettera al provveditore agli studi per protestare contro il voto troppo basso dato al figlio alla maturità



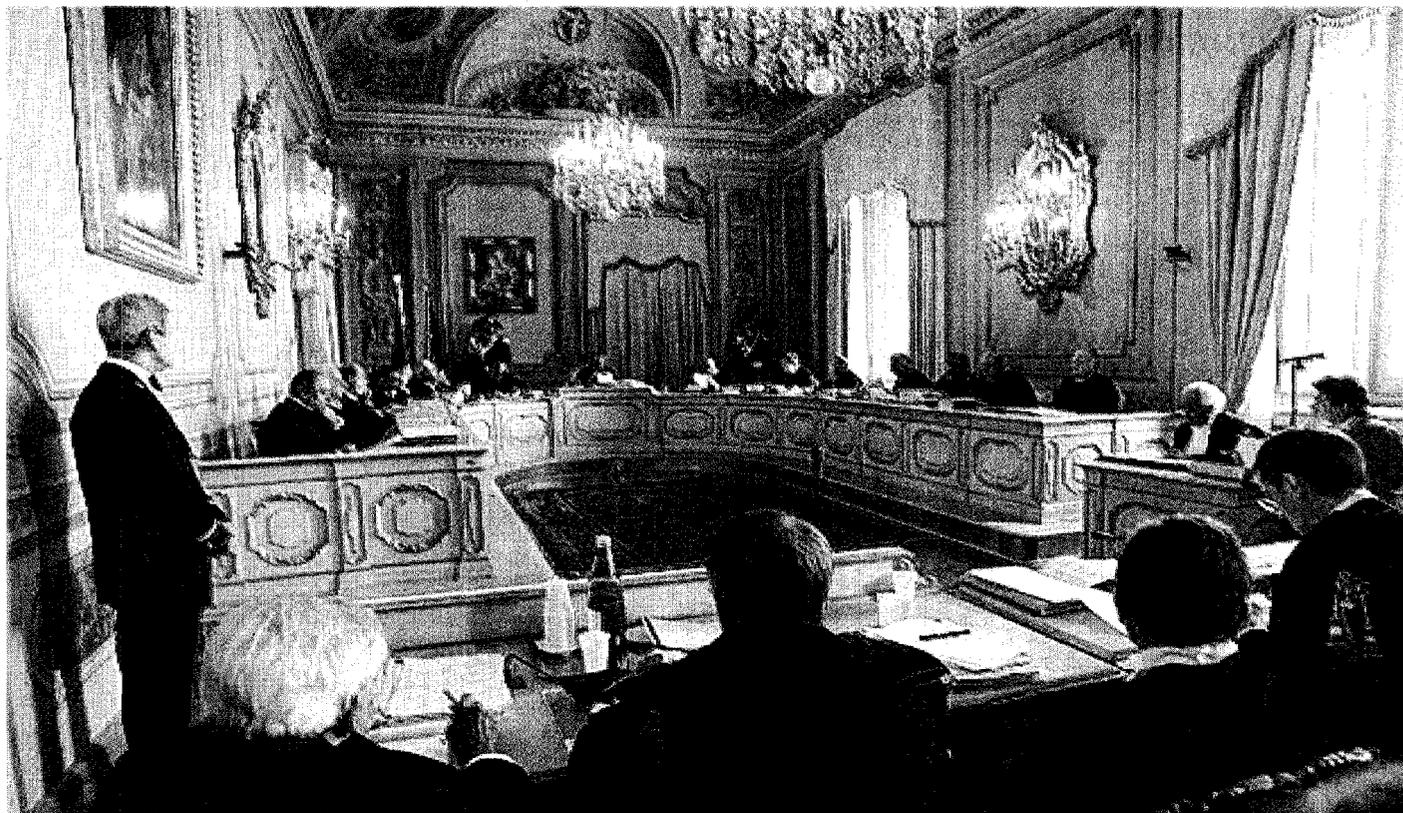
Giuseppe Tesaro

Ha 66 anni ed è stato nominato da Ciampi alla Consulta nel 2005, come candidato dell'Ulivo. In qualità di vertice dell'Antitrust, condusse una battaglia senza quartiere contro la legge Gasparri sulle comunicazioni.



Ugo De Siervo

Ha 67 anni ed è il vicepresidente della Consulta. Nel '95, in un convegno sulla Costituzione, condannò i «comportamenti di stampo plebiscitario». Nel 2001 sostenne Stefano Passigli dei Ds nel suo esposto contro Berlusconi.



RIUNITI I giudici della Corte Costituzionale riuniti nella sala gialla del Palazzo della Consulta a Roma. Su questa istituzione gravano dubbi, scandali e accuse di parzialità

TRIBUNALI E DEMOCRAZIA

Questa volta le monetine toccheranno ai magistrati

*Basta col partito delle toghe che vuol scandire i tempi della politica
Dopo Mani pulite chi vince le elezioni non riesce più a governare*

Vittorio Macioce

■ Questa volta le monetine rischiano di cadere sulle parucche dei giudici. L'impressione è che la maggioranza degli italiani sia stanca di questo orologio togato che segna i tempi della politica. Qualcosa è cambiato.

Sono passati più di sedici anni. Era una sera di fine aprile, il 30. Bettino Craxi guarda il mondo che sta cambiando. Quando esce dall'hotel Raphael sente le urla, non si ferma. È una rivoluzione, la piazza chiede sangue, un corpo da sacrificare, un volto per sfogare un vago senso di giustizia e frustrazione. Le monetine cadono, scagliate con rabbia su Craxi, sul-

L'ACCUSA Persino
Violante fu costretto ad ammettere che «i giudici hanno troppo potere»

l'Italia, sulla politica, sul passato, su un secolo di sogni e ideologie. Gli uomini in toga sono i nuovi signori di questo angolo di terra. Tutto, quel giorno, è nelle loro mani. Sono gli arbitri del destino. Gli avvisi di garanzia sono la carta nera pescata nel mazzo. È il segno della disgrazia, della condanna, la fine della vita pubblica. È il pollice verso dell'imperatore. Chi la riceveva sull'uscio della porta sud, trema, è finito, sconfitto, disperato. Ve li ricordate quegli

anni? La giustizia sceglie i tempi della politica. Tu sì, voi no. Sul terreno restano le carcasse dei partiti morti, la vecchia balena bianca e gli altri. L'ultimo avamposto del vecchio potere è lo spuntone della «cosa», ciò che resta di Botteghe Oscure, quella quercia bonsai piantata sulla falce e martello, sepolta dalle macerie del Muro. Questi erano i tempi. Il palazzaccio di Milano si fregiava del titolo di capitale morale. Onnipotenza. Gli italiani, allora, erano tutti con i pubblici ministeri. L'accusa è un indice puntato. Tutti vogliono cambiare e i giudici sono gli eroi senza macchia e senza paura. I più saggi un po' si stupiscono: ma com'è che se ne sono accorti solo adesso del cancro? Altri sussurrano che in fondo queste ruberie uno co-

me Pannella le denunciava da anni. Non importa. Le toghe sono sovrane e il popolo è con loro.

Tangentopoli ha luci e ombre. È una stagione che la storia non ha ancora digerito. Qualcuno parla di stagione rivoluzionaria, che decapita una classe dirigente. Per altri è semplicemente una resa dei conti, una sorta di armageddon politico, il trionfo della giustizia dopo anni, decenni di mani sporche, la parola fine su una prima Repubblica già macera e marcia. L'unica cosa certa è che da allora giustizia e politica si incrociano spesso e si fanno male. Prodi è caduto meno di due anni fa

per le incursioni di un paio di magistrati napoletani. Mastella, Guardasigilli, viene portato alla gogna. Il governo cade e lui si salva. Le sue disavventure giudiziarie finiscono nel retrobottega. Nel '94 Berlusconi viene lasciato solo sotto il tiro delle procure, l'offensiva della piazza sindacale sulla riforma previdenziale fa il resto. Ribaltone e si ricomincia daccapo. È questa fatica di Sisifo della politica che l'Italia non sa più sopportare. Questi quindici anni di voti inutili, ribaltati da qualcosa che arriva dal cielo. Gli elettori chiedono: risolvete i problemi. Ma per un motivo o per l'altro nessun governo riesce a governare. In tutti questi anni la politica ha cercato di riaffermare la sua centralità. Non c'è riuscita. Nel '98 Oliviero Diliberto, ministro della Giustizia, parlava un intreccio perverso tra magistratura e politica, che va assolutamente spezzato. Diliberto, non un berlusconiano. Luciano Violante, dieci anni dopo, segnalava: «Magistrati troppo potere». E diceva che le toghe costituiscono l'ossatura amministrativa dello Stato. «Sono la nostra Ena, cioè quello che in Francia è la Scuola nazionale di amministrazione. Si pensi al ruolo dei magistrati ordinari all'interno del ministero della Giustizia, nelle strutture del Csm, nei gabinetti e uffici legislativi degli altri ministeri, nelle Commissioni parlamentari». Sono un potere forte e diffuso. Ma il «partito dei giudici» ha dilapidato il capitale raccolto con tan-

IL CAIMANO L'ultima ideologia ormai rimasta ai reduci della sinistra è l'antiberlusconismo

gentopoli. Resta solo la forza di una minoranza compatta ed elitaria, che ha una sola missione politica: cancellare il «Caimano». L'antiberlusconismo è l'ultima ideologia, quella rimasta dopo il nulla. Non è maggioranza, ma il suo peso è forte, si fa sentire. Ha intellettuali, testimonial, ceccchini, simpatizzanti e un partito, che ogni giorno ruba campo al Pd. Questa è la scommessa di Antonio Di Pietro, l'uomo che più di tutti rimpiange e santifica la stagione di Mani pulite.

Tutto questo però ha cambiato la percezione che gli italiani hanno della magistratura. Non più potere neutro, ma un protagonista fuori copione. Tangentopoli è stato un momento eccezionale e ha avuto l'appoggio dell'opinione pubblica. Ma se diventa un'ideologia con un chiodo fisso non crea consenso, ma entra in modo illegittimo nell'arena politica. Il problema per Di Pietro e i «giacobini» è che non sono maggioranza. Non hanno voti. L'alleanza con la sinistra tradizionale non funziona. Sono due negozi sulla stessa strada, ma il numero dei clienti non sale, anzi scende. E da tempo guardano alle elezioni come a una disgrazia. Le monetine di Craxi sono scadute.



BETTINO CRAXI Sedici anni fa la contestazione contro il leader socialista davanti all'hotel Raphael



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Topi in carcere, proteste a Firenze

FIRENZE. Sciopero della fame e della sete per le «condizioni igieniche a dir poco carenti e la scadente qualità del vitto, con verosimile utilizzo di alimenti scaduti», come denunciano le detenute del carcere fiorentino di Sollicciano. La minaccia è contenuta in una lettera inviata, attraverso un loro legale, alla direzione della struttura e inoltrata anche al ministero della giustizia: le detenute parlano di «topi nei giardini, insetti nelle celle e sanitari rotti» e di «problemi relativi all'assistenza sanitaria» come ritardi degli interventi del personale in caso di urgenza, somministrazione di farmaci diversi da quelli prescritti, discontinuità nelle terapie. Le detenute chiedono quindi «ispezioni sanitarie e la garanzia della presenza di adeguato personale medico».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sconfitti sul lodo i collaboratori del premier tornano alla carica con la riforma della giustizia

Gli obiettivi Elezioni del Csm, modifiche costituzionali, separazione delle carriere

Pronto il piano B: accorciare i tempi della prescrizione

Gli onorevoli-avvocati del premier sono già all'opera per rendere inoffensivi i processi dove Berlusconi è imputato. Ghedini: «Alla prescrizione non si rinuncia mai». Accelerazione anche sul nuovo processo penale.

C.FUS.

ROMA

La separazione delle carriere tra giudici e pm, la riforma del Consiglio superiore della magistratura, la riforma del codice penale e di procedura, le norme già incardinate al Senato in attesa di riforme più ampie e complesse. E poi la maggiore responsabilità dei magistrati, le riforme costituzionali che «sono necessarie e devono essere condivise». Tra queste anche il ritorno all'immunità parlamentare.

«Ricominciamo da qui, dal cantiere delle riforme della giustizia» afferma un giovane componente della «Consulta della giustizia», il club del pdl incaricato di monitorare e aggiornare l'evoluzione del programma della maggioranza alla voce giustizia. Il giorno dopo lo schiaffo del lodo Alfano dichiarato incostituzionale nessuno ha voglia di parlare. Lo smacco è stato forte. Anche nella riunione di maggioranza a palazzo Grazioli il capitolo giustizia è rimasto ai margini. Ma i penalisti del premier sarebbero al lavoro per intervenire con qualche norma sui tempi della prescrizione già modificati nel 2005 con la Cirielli. Non è difficile: basta un emendamento nel pacchetto di

norme sulla riforma del codice penale e di procedura già incardinato al Senato e il gioco è fatto.

LE PRIORITÀ

Tattiche e strategie sono di media e di lunga durata. Il premier e il fedele avvocato-deputato Niccolò Ghedini hanno nell'immediato due priorità. La prima è evitare che i due processi milanesi - compravendita dei diritti televisivi e la corruzione giudiziaria dell'avvocato inglese David Mills - possano arrivare a sentenza. «Alla prescrizione non si rinuncia mai» ha riso ieri sera Ghedini nel studio televisivo di Annozero. E infatti sono proprio i tempi della prescrizione che fanno dormire sonni tranquilli al premier. Lo «scudo giudiziario» durerà ancora un mese, il tempo della pubblicazione delle motivazioni della sentenza della Consulta. Si arriva a metà novembre. A quel punto potrà ripartire subito il dibattito sulla compravendita dei diritti tv. L'accusa è falso in bilancio e appropriazione indebita. Prima che eventuali sentenze di condanna di-

ventino definitive, i reati saranno tutti prescritti. Per il processo Mills il premier e Ghedini hanno già apparecchiato da tempo una scappatoia. Il secondo comma dell'articolo 4 del pacchetto di norme che riformano il processo penale e che sono in Senato prevede che «una sentenza già passata in giudicato non possa più essere acquisita ai fini della prova». L'applicazione al caso Mills è immediata: se il processo principale all'avvocato inglese di cui ieri a Milano è cominciato l'appello dovesse arrivare a sentenza defi-

nitiva entro un anno e mezzo, quel materiale non potrà mai diventare prova nel processo stralcio dove tra un mese sarà di nuovo imputato il premier. Nel frattempo l'accusa di corruzione in atti giudiziari sarà prescritta. Sempre che non scatti prima un nuovo conteggio dei termini che rendono non più perseguibile il reato. La maggioranza, infatti, sostiene da tempo che il reato è stato commesso non quando Mills ha ricevuto fisicamente i 600 mila dollari del regalo di Berlusconi (2000) ma quando la cifra è stata pattuita (1996). Se nel processo che deve ripartire il tribunale dovesse accogliere questa impostazione, il reato sarebbe già prescritto. Tra le cose da fare subito anche includere tra le ipotesi di riacquiescenza dei giudici «i giudizi espressi dal magistrato al di fuori dell'esercizio delle funzioni».

IL CSM

Ma sono le riforme previste nel lungo periodo quelle più temute dall'opposizione perché rivoluzionarie rispetto all'ordinamento attuale. La riforma del Csm, ad esempio, la modifica del sistema elettorale del Consiglio superiore, che sarà rinnovato a luglio, in modo da tagliare il legame tra i consiglieri e le correnti. E il ritorno all'immunità parlamentare, quella che il Lodo voleva reintrodurre senza chiamarla col suo nome. Serve per il futuro. Per le inchieste, due, una a Milano e una a Roma, che potrebbero andare a giudizio nelle prossime settimane. A ben vedere, il Pdl ha i numeri alla Camera e al Senato per modificare la Costituzione in poco più di sei mesi. ♦

Ad personam

Le regole del gioco

Il processo «spezzatino» che garantisce l'impunità

Se la norma passasse, semmai Berlusconi dovesse essere processato con l'accusa di corruzione per le tangenti alla Fininvest che hanno visto come «corrotto» l'avvocato Mills, non ci si potrà giovare di un'eventuale sentenza di condanna per Mills.

Il 21 maggio l'Unità scopri la nuova trama

L'Unità lo scrisse il 21 maggio scorso: «È in arrivo la norma che cancella tutte le prove». In commissione Giustizia al Senato, nell'ambito della riforma del processo penale, c'è un emendamento pronto: le sentenze non potranno essere «riutilizzate».



La stampa estera Liberation: «Cessa l'immunità del premier»



«Invalidata l'immunità di Berlusconi» titola Liberation. Il premier «cessa di essere immune».

Il Times: «Berlusconi si deve dimettere»



Per il Times «Silvio Berlusconi ha gettato vergogna su se stesso e sul suo paese. Ora si deve dimettere».

El Pais elogia lo «stato di diritto» in Italia



La Corte costituzionale «onora la giustizia italiana», tutelando «l'uguaglianza davanti alla legge».



Giustizia, il Governo accelera sulla riforma

Allo studio diverse ipotesi: modifica dei tempi di prescrizione e nuove modalità di elezione del Csm

di **NUCCIO NATOLI**

— ROMA —

«**N**ON C'E' in vista nessun provvedimento d'urgenza». Il sottosegretario alla Giustizia, Elisabetta Casellati, stronca l'ipotesi circolata ieri di una contro-mossa immediata per disinnescare gli effetti della bocciatura del lodo Alfano, ossia la ripresa dei processi milanesi contro Silvio Berlusconi. Ma il Governo accelera sulla riforma.

La linea che al momento sembra prevalere è quella indicata dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Rotondi: «Nè elezioni, nè manifestazioni di piazza. I nostri elettori ci chiedono di attuare il programma, a cominciare dalla riforma della giustizia divenuta la culla del conservatorismo».

Se non ci saranno fatti nuovi, quindi, il Governo farà accelerare i tempi delle riforme in discussione alla commissione Giustizia del Senato. «Non è una conseguenza del lodo, ma solo la volontà di fare procedere il lavoro già impostato», precisa il sottosegretario.

Uno dei punti cruciali della riforma sono le intercettazioni. La Camera ha impiegato un anno per approvare il testo. Al Sena-

to i contrasti sono ancora forti. «Se le opposizioni sono disponibili a trovare un punto di equilibrio ce la faremo entro l'anno. Io — dice Filippo Berselli (foto Ansa), presidente della commissione Giustizia del Senato — farò di tutto per favorire la ricerca di un punto di equilibrio. In caso contrario prevarrà il parere della maggioranza». Altro 'piatto forte' è la riforma del processo penale. «Qui siamo solo alla prima fase. Se il Governo lo chiede la commissione è disponibile ad accelerare la

discussione lavorando anche nei giorni di riposo», assicura Berselli.

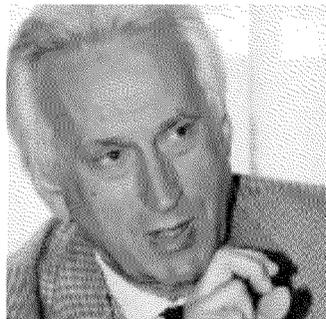
IN QUESTE ore — da quanto si apprende in ambienti della maggioranza — sarebbero allo studio diverse ipotesi, non esclusa quella di un intervento legislativo sui termini di prescrizione dei reati. I legali del premier hanno sempre sostenuto che, per quanto riguarda, l'ipotesi di corruzione in atti giudiziari contestata a Mills e a Berlusconi il reato dovesse considerarsi già prescritto.

Un'altra ipotesi riguarderebbe interventi per anticipare alcune norme contenute nel ddl di riforma del processo penale. Due in particolare: includere tra le ipotesi di riacquiescenza dei giudici anche la causa di giudizi espressi dal magistrato «al di fuori dell'esercizio delle funzioni giudiziarie»; modificare una norma del codice di procedura penale (238 bis) per far sì che le sentenze passate in giudicato non siano più considerate come

elementi di prova in altri processi se non per reati di mafia o terrorismo.

Quanto, infine, alle riforme più temute dai magistrati, in molti ritengono che il ministro Alfano tirerà fuori dal cassetto le bozze per modificare il sistema elettorale del Csm, così da tagliare il legame tra i consiglieri e l'Associazione nazionale magistrati.

Il nuovo Csm dovrà essere eletto il prossimo luglio. L'intenzione del ministero sarebbe quella di abbandonare le liste e procedere con l'estrazione a sorte dei candidati con piccoli collegi territoriali. Votazioni separate, infine, per giudici e pm.



I PUNTI

LA BOZZA della riforma della giustizia prevede che le intercettazioni si possano effettuare per i reati di mafia e terrorismo quando esistono «sufficienti indizi di reato», mentre per tutti gli altri reati saranno possibili solo in presenza di

«evidenti indizi di colpevolezza». La riforma comprende la separazione degli ordini dei magistrati, che prevede l'assoluta parità di avvocati difensori e pm davanti a un giudice terzo, e la modifica della struttura del Csm.

6 MILIONI

SONO 6 MILIONI E 600.000 I PROCESSI PENDENTI, TRA CIVILE E PENALE, NEI PALAZZI DI GIUSTIZIA

PRIMO PIANO

Mills, via all'appello «Berlusconi non c'entra»
L'associazione inglese chiede il premier come assente

ALTA Giustizia.
Allo studio diverse ipotesi

TENSIONE
il Governo accelera sulla riforma
modifica dei tempi di prescrizione e nuove modalità di elezione del Csm

6 MILIONI
I PROCESSI PENDENTI, TRA CIVILE E PENALE, NEI PALAZZI DI GIUSTIZIA

FORA DI PENSARE INTENO

PRIMO PIANO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ALTA CORTE

■ CONTRARI



Francesco Amirante
76 anni, di Napoli

▲ *Presidente. Eletto nel 2001, nomina della Corte di Cassazione*



Ugo De Siervo
67 anni, di Savona

▲ *Vice presidente. Eletto nel 2002, nomina del Parlamento su indicazione del centrosinistra*



Gaetano Silvestri
65 anni, di Patti (Messina)

▲ *Eletto nel 2005, nomina del Parlamento su indicazione del centrosinistra*



Sabino Cassese
73 anni, di Atripalda (Avellino)

▲ *Nomina del 2005 del presidente Ciampi*



Paolo Grossi 76 anni, di Firenze

▲ *Nomina del 2009 del presidente Napolitano*



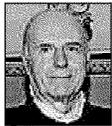
Giuseppe Tesaurò
66 anni, di Napoli

▲ *Nomina del 2005 del presidente Ciampi*



Franco Gallo
72 anni, di Roma

▲ *Nomina del 2004 del presidente Ciampi*



Paolo Maddalena
73 anni, di Napoli

▲ *Eletto nel 2002, nomina della Corte dei Conti*



Alessandro Criscuolo
72 anni, di Napoli

▲ *Eletto nel 2008, nomina della Corte di Cassazione*

■ FAVOREVOLI



Paolo Maria Napolitano
65 anni, di Roma

▲ *Eletto nel 2006, nomina del Parlamento su indicazione del centrodestra*



Luigi Mazzella
77 anni, di Salerno

▲ *Eletto nel 2005, nomina del Parlamento su indicazione del centrodestra*



Giuseppe Frigo
74 anni, di Brescia

▲ *Eletto nel 2008, nomina del Parlamento su indicazione del centrodestra*



Alfio Finocchiaro
74 anni, di Caserta

▲ *Eletto nel 2002, nomina della Corte di Cassazione*



Alfonso Quaranta
73 anni, di Napoli

▲ *Eletto nel 2003, nomina del Consiglio di Stato*



Maria Rita Saulle
73 anni, di Caserta

▲ *Nomina del 2005 del presidente Ciampi*

RIFORME Berlusconi pronto a cambiare il Csm e le norme sulla prescrizione Giustizia, si accelera sulle riforme

ROMA - Caduto il 'lodo Alfano', il premier Berlusconi tornerà sotto processo. Di fatto, però, lo 'scudo' processuale nei suoi confronti durerà per almeno 30-60 giorni, tempo necessario per la stesura e la pubblicazione della sentenza con cui la Corte Costituzionale ha bocciato il lodo.

Fermezza deciso ad andare avanti, il premier ora metterà il piede sull'acceleratore della riforma della giustizia. Senza usare guanti di velluto. E con l'intenzione di trovare una via di uscita per tornare il più tardi possibile ad affrontare i processi Mills e

diritti tv Mediaset. Tant'è che sarebbero allo studio diverse ipotesi, non esclusa quella di un intervento legislativo sui termini di prescrizione dei reati. I legali del premier hanno sempre sostenuto che, per quanto riguarda l'ipotesi di corruzione in atti giudiziari contestata a Mills (condannato in primo grado a 4 anni e 6 mesi) e a Berlusconi, il reato va considerato già prescritto.

Un'altra ipotesi su cui si starebbe lavorando riguarda interventi per anticipare norme contenute nel ddl di riforma del processo penale, ora in Commissione

Giustizia al Senato. Due le norme all'attenzione del governo: includere tra le ipotesi di ricusazione dei giudici anche la causa di giudizi espressi dal magistrato «al di fuori dell'esercizio delle funzioni giudiziarie nei confronti delle parti del procedimento e tali da recare pregiudizio all'imparzialità del giudice»; modificare una norma del codice di procedura penale (238 bis) per far sì che le sentenze passate in giudicato non siano più considerate come elementi di prova in altri processi se non per i reati di mafia, terrorismo o per reati gravissimi.



MATCH Tutto il Partito Democratico a difesa di Rosy Bindi dopo lo scontro con Berlusconi durante la trasmissione "Porta a porta"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PARLA IL SOTTOSEGRETARIO CASELLATI**«Riformeremo processi e Csm ma non sarà un vendetta»**

■ «Sì, ora andremo avanti con la riforma della giustizia». Maria Elisabetta Alberti Casellati, sottosegretario alla Giustizia, conferma l'annuncio del premier e aggiunge: «Siamo già al lavoro sul Csm». Ma precisa che non si tratta di una accelerazione dovuta alla sentenza della Consulta sul lodo Alfano, quanto piuttosto della applicazione del programma di governo. Quanto al lodo, anche la Casellati conferma che non sarà ripresentato. «Mi sembra - dice - che sia stata una strada del tutto inutile». Anche se si dice ancora «allibita» per la bocciatura.

Allora sottosegretario, la Corte boccia il lodo e il premier annuncia la riforma della giustizia. Sembra quasi una vendetta.

No, nessuna vendetta. Stiamo semplicemente mettendo in pratica il programma di governo, quello per il quale i cittadini ci hanno dato il voto. Berlusconi ha soltanto attualizzato quel programma.

Sembrava che il tema fosse stato messo da parte per non infiammare il clima. Ora da dove ripartirete?

Dalla riforma del processo penale e da quella del Csm.

Scusi, ma per il Csm non serve una legge costituzionale e, dunque, un accordo con l'opposizione?

Serve soltanto se si pensa di modificare l'impianto generale del Consiglio superiore della magistratura. Se invece si pensa di incidere sui sistemi di elezione dei membri del Csm può bastare una legge ordinaria.

Facile prevedere altre polemiche.

Che il sistema delle correnti nella magistratura sia una stortura non sono soltanto io a rilevarlo. Basti pensare al presidente Giorgio Napolitano. Ma anche tra gli stessi magistrati c'è una lamentela diffusa. La presenza delle correnti infatti è un elemento che limita l'autonomia interna della stessa magistratura. Ed è una stortura che non riguarda soltanto l'oggi. Ora, però, il tempo per cambiare è maturo.

A proposito di magistrati, ci sono novità sulla separazione delle carriere?

Questo lo vedremo più avanti. Ora c'è altro su cui dobbiamo concentrarci.

Viste le parole di Berlusconi, ci si deve attendere anche una riforma della Corte Costituzionale?

No, per il momento non se ne parla. Una cosa di questo genere comporta una riflessione importante. E ora non è all'ordine del giorno. Prima pensiamo al Csm.

A.C.

>> LA PROTESTA

••• RACCOGLIENDO le proteste dei sindacati della polizia penitenziaria, alcuni deputati del Partito democratico hanno presentato una interrogazione parlamentare al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, per richiamare l'attenzione sulla condizione critica delle carceri liguri. Nel testo, Tullo, Orlando, Rossa e Zunino ricordano che la Liguria è la regione in Italia con la più bassa percentuale di poliziotti penitenziari in servizio rispetto a quelli previsti. Secondo una indagine

CARICRI, LETTERA PD AL GUARDASIGILLI: SERVONO PIÙ AGENTI

del 31 agosto 2009 citata, nelle carceri regionali 1.264 sarebbero gli agenti previsti, mentre solo 858 quelli impiegati: il 67 per cento, rispetto a una media nazionale dell'85. Altro fronte è l'emergenza sovraffollamento, che raggiunge il 142 per cento della ca-

pienza regolamentare, con 1.623 detenuti invece dei 1.140 stabiliti. «La situazione, che fino ad oggi è stata contenuta grazie all'impegno, al senso di responsabilità e alla professionalità delle donne e degli uomini del Corpo della polizia penitenziaria, ora non è più sostenibile», hanno scritto i parlamentari, chiedendo al ministro Alfano «se sia a conoscenza della situazione illustrata» e «se siano in atto strumenti idonei a risolvere la grave e drammatica situazione».



Chi tocca la casta delle toghe rischia di bruciarsi

Elezione dei magistrati per una Giustizia giusta

IGOR IEZZI

Serve una sana iniezione di sovranità popolare anche nella casta della magistratura. La Lega Nord lo sostiene da un pezzo e viste le ultime vicende è certo che una riforma che vada in questa direzione è improcrastinabile. Non solo per le ultime note vicende che hanno visto la Corte Costituzionale pronunciarsi contro il Lodo Alfano con una sentenza da molti considerata politica e che da un punto di vista strettamente tecnico fa acqua da tutte le parti. Ma anche per l'ostracismo attuato da una parte della magistratura contro tutti i provvedimenti varati dal Parlamento per tutelare il sacrosanto diritto alla sicurezza dei cittadini. E se a queste considerazioni aggiungiamo le mille sentenze choc scritte di volta in volta a favore di clandestini "poveri" o di stupratori che commettono reati più lievi perché stuprano una 14enne che non è più vergine, il quadro di una casta oramai fuori controllo è completo. Serve qualcosa che smuova uno status quo che la stessa magistratura, tramite i suoi organi di autogoverno come il Consiglio Superiore della Magistratura, non ha mai voluto toccare. Non solo da parte delle toghe c'è il terrore del cambiamento, ma la casta ha portato avanti una vera e propria guerra contro chiunque abbia tentato di innestare una seppur minima dose di novità in una categoria che i cittadini sentono sempre più lontana.

Come ha sottolineato anche **Gaetano Pecorella**, il legale difensore di **Silvio Berlusconi**, chi si avvicina a certi fili rischia di rimanere fulminato. «Credo che i rapporti tra magistratura e politici vadano rivisti. Non è più solo un problema del Pdl, spiega - ma è la politica nel suo complesso che non può più governare. **Mastella** mandato a casa da un'inchiesta svanita nel nulla; **Castelli** raggiunto da una quantità di procedimenti di cui si è smarrito il senso. E poi **D'Alema**, **Fassino**: tutti attacchi finiti nell'oblio e che rendono impossibile governare».

Pecorella attacca anche la Consulta: «Forse c'è qualcosa da cambiare nella composizione della Corte costituzionale», ha annunciato. E spiega: «Che una parte sia eletta dalla magistratura che da anni fa la guerra a Berlusconi; che 5 membri

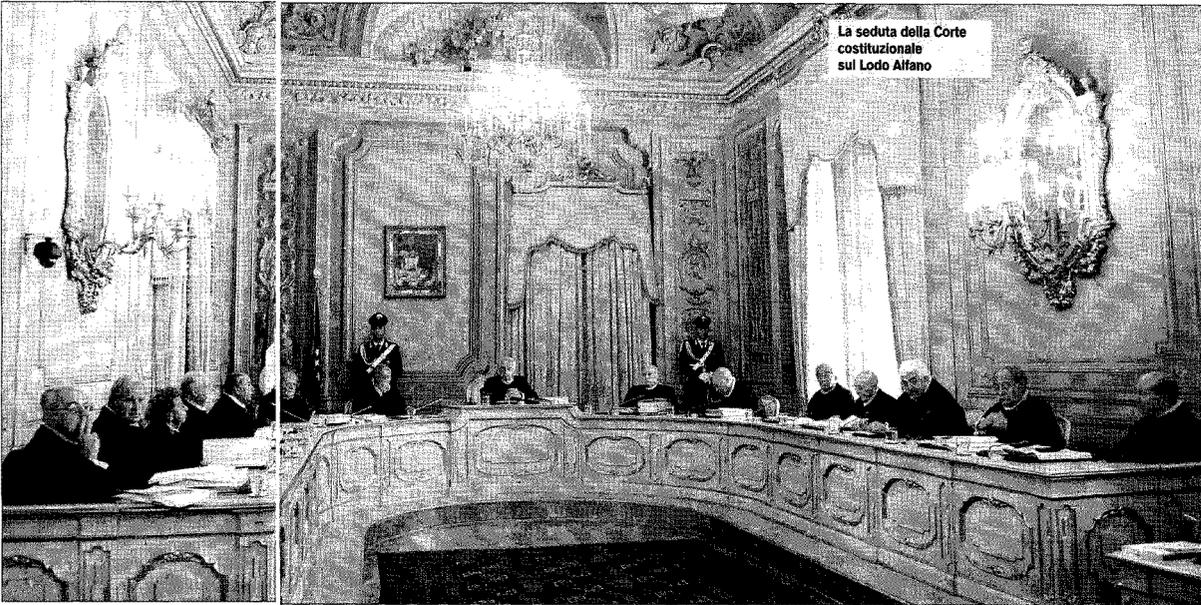
siano nominati da presidenti della Repubblica che tutti sappiamo da che parte stanno e che infine tre membri siano espressi dalla maggioranza e due dall'opposizione, direi che fa ben capire che qualcosa non va». Ecco, «dovrebbero essere super partes: a me non pare: 12 giudici sono di una certa area e solo tre di un'altra. Ci si può stupire - si chiede Pecorella - se decidono contro il premier».

L'attuale viceministro Roberto Castelli, quando due legislature fa ricopri l'incarico di Guardasigilli, ci provò a innovare il dinosauro che si aggira nei Tribunali. Per questa sua attività fu pesantemente colpito. Ora ringrazia «l'onorevole Pecorella per avere ricordato, nelle sue dichiarazioni, tutti i guai che ho dovuto subire e sto tutt'ora subendo per essere stato Ministro della Giustizia. Quando **Bossi** mi invitò ad assumere questo incarico mi pronosticò anche che sarei finito in galera. In galera, grazie alla mia condotta irriprensibile, non sono riusciti a mettermi. In compenso stanno cercando di massacrarmi attraverso la Corte dei Conti. Ritengo che il tentativo della Procura

di Roma di porre la propria egida sulle azioni di governo sia un elemento da valutare attentamente. Devo invece con rammarico constatare che sia l'opinione pubblica che il Parlamento stanno sottovalutando questa iniziativa che è un tentativo di influenzare pesantemente l'azione dell'esecutivo».

Terreno minato, dicono i fatti. Ma la realtà dimostra quanto sia necessario il cambiamento. Che dovrebbe cominciare dall'elezione diretta da parte del popolo dei magistrati. Una ventata di democrazia che servirebbe per sanare due gravi lacune nei nostri Tribunali. Innanzitutto l'assoluta politicizzazione di parte delle toghe che invece di rispondere alla legge oramai sono schiavi della propria appartenenza ideologica. E poi la mancanza di territorialità nelle procure, dove trovare un magistrato del Nord è un miracolo. Problemi che minano anche la Consulta.

Castelli ci provò e fu attaccato. Ora serve una ventata di sovranità popolare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INTERVISTA **Filippo Berselli** Pdl

«Il processo penale non è la priorità»

ROMA

«La riforma del processo penale è appena alla discussione generale; quindi, è più indietro di quella dell'ordinamento forense e delle intercettazioni. Finora non ho avuto pressioni dal Governo per anticiparla, perciò resta in coda alle altre, che hanno la priorità». Il presidente della commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli (Pdl ex An) esclude che il Ddl del Governo sul processo - contenente una serie di norme "funzionali" ad allungare i tempi del processo Mills in cui è imputato Silvio Berlusconi - possa scavalcare gli altri due provvedimenti all'ordine del giorno. «Se per il governo la riforma del processo procede

troppo piano - aggiunge - vorrà dire che staccherà qualche vagonne per attaccarlo a qualche altro convoglio».

Un decreto legge per anticiparne una parte?

Se riterrà che ci sono ragioni di necessità e urgenza, sì, come ha fatto con lo stalking rispetto al Ddl Carfagna.

Quali vagoni potrebbe staccare?

Non voglio dare suggerimenti al governo. Non ne ha bisogno.

Lei, però, esclude che, dopo la bocciatura del Lodo, questa riforma abbia la precedenza?

La sentenza della Corte mi ha molto sorpreso. Il ricorso alla legge ordinaria sembrava incontestabile dopo la sentenza del

2004. La bocciatura del Lodo crea problemi enormi: occorre una legge costituzionale, dai tempi lunghi.

Perciò il Governo studia altre strategie, tra cui la rapida approvazione del processo penale. È possibile?

Certo. È una valutazione politica. La riforma del processo penale, come quella del processo civile, è considerata una priorità, ma come presidente della commissione Giustizia non posso portare avanti tutto, e ora ci sono due riforme che hanno la priorità: quella dell'ordinamento forense è in fase avanzatissima e non possiamo fermarci adesso; quella sulle intercettazioni, esaurite le audizioni, sta entrando nel

la fase del voto e, se c'è accordo con l'opposizione, potranno esserci alcune modifiche, sia sugli «evidenti indizi di colpevolezza» sia sulle sanzioni contro giornalisti e editori; è chiaro che il Ddl, già approvato dalla Camera, deve avere la priorità.

Il processo penale, quindi, è in coda?

Non si può fare tutto insieme, a meno di sedute notturne. Quel Ddl è indietro; se il governo lo ritiene prioritario, può fare alcuni decreti per anticiparne le parti più significative. Ma nessuno può impedirmi di portare avanti prima le riforme forense e delle intercettazioni.

D. St.

1. RIPRODUZIONE FISSATA

Il presidente della Commissione frena: «Prima intercettazioni e riforma forense»



Filippo Berselli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

» | **L'intervista** L'ex presidente della Repubblica

Ciampi: le mie scelte per la Consulta? Mai criteri politici, solo gente preparata

Presidente Ciampi, il premier dice che anche lei avrebbe infiltrato uomini della sinistra tra i membri della Corte costituzionale. E lei in persona, e senza sottintesi, è stato definito «di sinistra». Che cosa gliene pare?

«Guardi: sono tempi né facili né felici. Non rendiamoli più gravi e pesanti. Cerchiamo tutti, dunque, di usare parole di fiducia, di compostezza e di dignità. Ma a chi dovesse insistere nella polemica sulle nomine fatte durante il mio settennato, l'unica risposta possibile è che ho scelto ispirandomi ai criteri della competenza. Giovanni Maria Flick, Franco Gallo, Sabino Cassese, Maria Rita Saulle, Giuseppe Tesaro erano giuristi illustri, di chiara fama. Avranno avuto le loro idee, ma nessuno aveva mai fatto politica attiva».

Berlusconi non va per il sottile. Infatti ricava le sue certezze sugli orientamenti politico-ideologici dal modo in cui i giudici si sono schierati sul Lodo Alfano.

«Insisto: quando ho fatto le nomine che mi competevano non ho guardato a nient'altro che alla preparazione di chi avrebbe ricoperto quell'incarico. Di sicuro non ho chiesto a ciascuno di loro per chi votasse alle elezioni, semmai mi sono assicurato che di nessuno si sarebbe potuto dire che fosse di parte. Se poi si vuole appiccicare a tutti un cartellino di appartenenza, se si vuole fare alla gente una sorta di esame del sangue politico, allora si entra in un altro campo, che non mi interessa. Certo non fu un'operazione politica».

Anche lei, presidente, si vide bocciare dalla Consulta, nel 2004, il Lodo Schifani (ultimo antenato del Lodo Alfano), promulgato l'anno prima. Fu uno schiaffo pesante da digerire?

«Può magari non far piacere, ma è nell'ordine delle cose. Si sa che il capo dello Stato rinvia alle Camere una legge solo quando questa presenti vizi di incostituzionalità manifesta, palese, solare. E per esprimere una simile valutazione chiede ovviamente un parere al proprio ufficio giuridico. Non è suo compito rigettarla nei casi dubbi: per questi c'è il giudice delle leggi, l'Alta corte, appunto, cui spetta una valutazione di merito. La storia repubblicana è piena di esempi di leggi bocciate dalla Consulta, sotto diverse presidenze. E quelle bocciature non sono mai state prese come una sconfessione della presidenza della Repubblica. E tantomeno come un'offesa personale, tanto è vero che nessun mio predecessore le definì "schiaffi"».

Dopo la sentenza di mercoledì, il premier ha messo nel mirino persino gli organi di garanzia (dalla Corte al Quirinale), aprendo un conflitto senza precedenti ai vertici dello Stato.

«Napolitano ha fatto bene a puntualizzare che

lui sta "dalla parte della Costituzione". Per il resto, dovrebbe valere un principio elementare di rispetto delle istituzioni e delle persone. Con l'obbligo di tenersi ognuno entro gli ambiti e i compiti assegnati dalla Magna Charta. Parlo di rispetto, che è fondamentale. Ma è chiaro che si potrebbe aggiungere, come lei suggerisce, il senso del limite e della responsabilità».

Maccanico, padre del primo lodo, chiede di rimettere in agenda il tema della vecchia immunità parlamentare. E' d'accordo?

«Antonio Maccanico ha combattuto e combatte la sua "buona battaglia", fedele a una storia culturale tutta italiana. Personalmente, ho sempre lamentato che non si sia risolto a suo tempo il problema del conflitto d'interessi. Scontiamo ancora, e oggi a maggior ragione possiamo rendercene conto, l'errore di non aver regolato quell'anomalia».

Sui mass-media internazionali ha avuto risalto il richiamo di Berlusconi alla propria investitura popolare, che lo collocerebbe in una posizione di «primus super pares».

«Non voglio farmi coinvolgere nelle polemiche, non mi interessano. Osservo soltanto che la nostra democrazia parlamentare è un sistema istituzionale ottimo e che ha tutte le caratteristiche per funzionare bene. Purché lo si voglia. Quanto all'immagine dell'Italia all'estero, è una questione importantissima di cui siamo purtroppo poco consapevoli».

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Azeglio Ciampi, 88 anni, decimo presidente della Repubblica



» | **L'intervista** Il Guardasigilli: sul Lodo rammaricato non per vanità ma perché lo ritengo giusto in via di principio

Alfano: ora acceleriamo sulle riforme

Si può riparlare di immunità parlamentare

ROMA — Tra 50 anni il ministro Angelino Alfano sarà ricordato per il lodo bocciato dalla Consulta o per qualche importante riforma sulla giustizia? «Non ambisco ad essere memorabile perché ad essere ricordato saranno il governo e il presidente del Consiglio. Il rammarico sul lodo non deriva dalla vanità personale ma da una cosa che ritenevamo, e riteniamo, giusta in via di principio. Ora io voglio solo contribuire con le riforme sulla giustizia: il processo civile e le leggi antimafia sono due gol fatti già nel primo anno di governo e vedrete che entro la prossima estate altre riforme importanti saranno nel nostro cantiere. E poi di anni per fare ne resteranno ancora tre».

Così, dopo il drammatico giro di boa scandito dalla decisione della Consulta, il Guardasigilli Angelino Alfano rimette le mani su un'agenda parlamentare molto fitta: per iniziare, la riforma della professione forense, il giro di vite sulle intercettazioni e il ddl sulla procedura penale al Senato. Ma dietro l'angolo c'è molto di più, la riforma del Csm ma anche un argomento tabù per il Pdl: «Confermo che l'immunità parlamentare del '93 non è nel programma del governo votato dagli elettori ma è materia che meriterebbe un serio approfondimento con l'opposizione, dopo il congresso del Pd».

C'è poi il ruolo che alcune ricostruzioni attribuiscono al Guardasigilli nelle giornate precedenti alla decisione della Corte sul lodo Alfano, secondo le quali proprio lui avrebbe chiesto al capo dello Stato di esercitare opera di convincimento sui giudici della Consulta.

Ministro, è vera questa ricostruzione?

«Le mie visite al Quirinale sono tutte regolarmente monitorate e registrate dalle agenzie di stampa e, se vi interessa il dettaglio, l'ultima visita è stata in occasione della cerimonia per l'inaugurazione dell'anno scolastico (24 settembre; ndr) quando ero lì insieme a un sacco di gente».

Ora, con uno scontro istituzionale senza precedenti, i magistrati temono provvedimenti legislativi ritrosivi. Il Guardasigilli può rassicurarli?

«Fortunatamente si tratta di atti depositati in Parlamento da mesi. Con i temi di fondo della riforma costituzionale già contemplati nel nostro programma sebbene le opzioni debbano ancora essere individuate. Per questo lavorerò nei prossimi giorni con il presidente, i leader della coalizione e i tecnici del nostro partito».

Il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, dice che quelli rivolti dal premier al capo dello Stato «sono attacchi rozzi».

«Davanti agli attacchi subiti dal governo, credo che l'unica risposta possibile sia il buon governo».

L'attesa per la decisione della Consulta ha comunque congelato il cammino delle riforme. Ora è finito il tempo degli indugi?

«Non si può dire che questo governo abbia indugiato in materia di giustizia: oltre a una importante riforma del processo civile e alle leggi antimafia, sono in cantiere le intercettazioni, la riforma della procedura penale e un gran numero di norme nell'ambito del pacchetto sicurezza e anche le procedure straordinarie per la costruzione delle carceri».

Il piano carceri non doveva arrivare in Consiglio entro la fine di settembre?

«Il piano è stato raffinato e messo a punto rispetto allo schema iniziale perché il risultato della ricostruzione all'Aquila ci metterà in condizione di accelerare i tempi e diminuire i costi. Siamo quasi pronti per portarlo in Consiglio dei ministri».

C'è ancora tempo per una riforma costituzionale del Csm?

«C'è il tempo per fare la riforma costituzionale in materia di giustizia e, all'interno di questa, concorderemo con la coalizione l'impostazione da seguire. Di cer-

to ho una difficoltà a immaginare la separazione degli ordini (giudici e pm; ndr) senza essere conseguenti in materia di Csm. Ma, ripeto, si tratta di tematiche da approfondire».

È ancora nel suo cassetto il ddl che cambierebbe il sistema elettorale del Csm introducendo il sorteggio per i togati eleggibili?

«Rientra nel ragionamento che ho appena svolto. È chiaro, però, che questa è una scelta che subisce la variabile tempo perché in primavera verranno convocati i comizi elettorali per il prossimo Csm».

Intercettazioni: il testo è blindato?

«Certo, non si può abbandonare un testo lungamente discusso alla Camera e varato, a scrutinio segreto, con un risultato che ha dato 20 sì in più rispetto al nostro cartello di maggioranza».

Procedura penale: ci sarà lo stralcio al Senato per far viaggiare più spedito l'articolo 238 bis che rende inutilizzabili in altri processi le sentenze passate in giudicato? È una norma che sembra fatta su misura per neutralizzare l'eventuale condanna in Cassazione dell'avvocato Mills?

«Ma no. Noi non immaginiamo lo stralcio di nulla, perché il ddl sulla procedura penale ha una sua organicità basata sul giusto processo e sull'efficienza».

E sulla separazione di pm e polizia giudiziaria.

«Un elemento senz'altro importante».

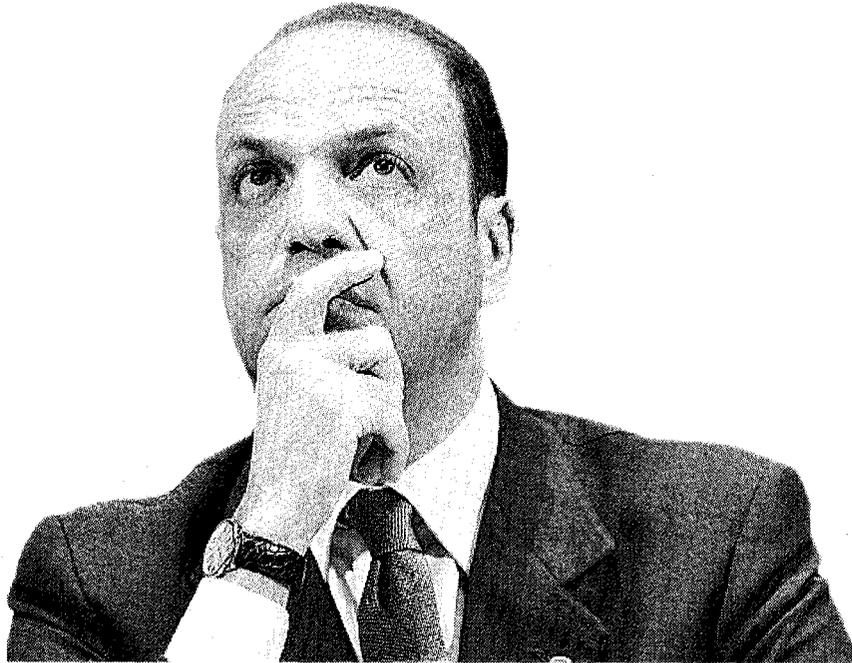
Berlusconi ora è costretto ad occuparsi dei suoi processi: invocherà il legittimo impedimento o sfrutterà il tribunale, oltre che per dimostrare la sua estraneità ai fatti, per rivolgersi al Paese?

«Il presidente ha già governato senza una sospensione dei processi. Gli ho parlato e non ha alcuna preoccupazione. Con la bocciatura del lodo, però, non si è reso un buon servizio al Paese, mantenendo il contrasto

tra il diritto-dovere del presidente Berlusconi di governare e il diritto-dovere del cittadino Berlusconi di difendere il proprio onore in aula di giustizia».

Dino Martirano

L'unica
risposta
agli attacchi
subiti
dal governo
è il buon
governo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Il Cavaliere mitizza il consenso il voto non è il detergente dei reati”

Scalfaro: bene la Consulta, ha ripristinato l'uguaglianza

VITTORIO RAGONE

ROMA — Dopo la bocciatura del lodo Alfano — lo “scudo” processuale per le quattro più alte cariche dello Stato — Silvio Berlusconi ha fatto fuoco e fiamme e è ripartito con la teoria del complotto. Parliamo della sentenza, presidente Scalfaro: che giudizio ne dà?

«Valuto positivamente l'operato della Corte costituzionale. Esiste un articolo 3 della Carta secondo cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Nelle aule di giustizia il principio è ripetuto con solennità: “La legge è uguale per tutti”, cioè non si ferma davanti a nessuno. E il fatto che un gruppo di giudici preposti a decidere se una norma rispetti o no la Costituzione abbia affermato che le eccezioni previste nel cosiddetto Lodo Alfano violano l'articolo 3 mi fa sentire, come cittadino, garantito. La Corte ha ben funzionato».

Per Berlusconi invece la Corte è composta da «giudici di sinistra» nominati in gran parte dagli ultimi tre «presidenti di sinistra».

«La reazione del presidente del Consiglio è stata istintiva, fatalmente confusa, e ha fatto emergere i suoi sentimenti primordiali: la preoccupazione costante che nulla intacchi la pienezza dei poteri che competono al governo e una sorta di incurabile fastidio nei confronti di to-

ghe e magistrati».

Fra i nemici l'altra sera figurava anche il presidente Napolitano, dipinto come un voltagabbana. Ieri poi i presidenti delle Camere hanno provato a ricucire.

«Depreco che non sia considerato interesse e dovere di tutti che il capo dello Stato venga mantenuto al di sopra e al di fuori di queste polemiche. Ciò non vuol dire attribuirgli una qualifica di infallibilità; ma c'è modo e modo di assumere una posizione critica. Bene la replica del presidente Napolitano, nel ricordare la sua funzione primaria nella difesa ad ogni costo della Costituzione e della democrazia».

Si sta riproponendo uno scenario consueto nelle crisi berlusconiane: all'ordinamento giuridico il premier oppone la forza del plebiscito personale.

«In effetti il presidente Berlusconi ha una visione del consenso popolare molto ampia, troppo. Sostiene spesso che le persone lo hanno votato pur sapendo dei processi in corso. Ma il voto non è un detergente che tutto ripulisce. D'altra parte, nemmeno ci si può comportare come se i voti non esistessero. Ci sono, ed esprimono la volontà popolare. Dovremmo perciò anche noi dare una valutazione più profonda della complessa realtà politica. Questo vale per il mondo politico ma anche per la magistratura».

Un giudice però decide secondo le sue valutazioni sul procedimento; ha l'autonomia di stabilire il come, il cosa e il quando. Non devo certo ricordarlo a lei, un ex magistrato.

«Ogni processo ha il suo percorso, senza dubbio. Ma bisogna saper vedere il contesto più ampio della vita sociale di un popolo. Non entro nel merito delle questioni specifiche, però la tempistica ha un rilievo indiscutibile. Il magistrato non può vivere sulla Luna. Sa bene che una certa decisione provocherà degli effetti».

Le coincidenze che lei lamenta non sembrano davvero la prima causa di tensione. Bossi ha rispolverato la guerra civile, per quanto metaforica la si voglia considerare...

«C'è una larga parte del mondo politico che non ha la compostezza che la propria responsabilità richiederebbe. Frasi che hanno un chiaro contenuto di minaccia, o che addirittura evocano azioni di forza contro decisioni giuridiche, dimostrano che questo paese ha fatto una lunga marcia indietro nella sua cultura politica e democratica. In questo contesto mi confortano le parole e gli atteggiamenti del presidente della Camera Fini».

Invettive a parte, la maggioranza avanza anche qualche obiezione di merito. Fra queste, l'addebito alla Corte di aver cambiato idea rispetto alla boc-

ciatura del lodo Schifani nel 2004. Allora — si sostiene — non fu definita la necessità di una revisione della Carta per varare lo scudo processuale.

«Bisogna comprendere le reazioni di chi sente bruciare la sconfitta. La maggioranza afferma che la Corte aveva dato nel passato indicazioni che la nuova sentenza sembra smentire? La spiegazione la avremo nel confronto tra le motivazioni che accompagnano le due sentenze. Ma il problema in sé, mi lasci dire, rimane aperto».

Il problema del Lodo?

«Il problema della tutela delle alte cariche. La decisione della Corte ha bocciato una eccezione all'articolo 3, la regola generale dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Ma il tema si esaurisce qui? Io credo di no. Penso invece che sia legittimo ipotizzare una sospensiva delle procedure penali a carico di persone rivestite di incarichi pubblici che richiedono per il loro esercizio una particolare serenità. La sospensiva dovrebbe presentare, anzitutto, una estrema chiarezza di termini: non deve arrecare danni a terzi e deve congelare i tempi processuali a cominciare dalla prescrizione. Deve poi prevedere il completamento naturale del processo come condizione per poter rivestire qualsiasi carica pubblica successiva. Entro questi limiti, il discorso non mi pare impossibile».



LA CARTA CHE UNISCE

“Meno male che la Costituzione c'è”: un manifesto del Pd usa la formula dell'inno dedicato a Berlusconi per festeggiare la bocciatura del Lodo Alfano



Sospensiva con paletti chiari

Resta aperto il tema di come tutelare chi riveste alte cariche bisognose di una particolare serenità. Considero legittimo ipotizzare sospensive dei processi, entro limiti di estrema chiarezza



L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INTERVISTA **ROBERTO SPECIALE**

«Quante calunnie contro di me per farmi pagare il no a Visco»

L'ex comandante della Guardia di Finanza nuovamente assolto dall'accusa di peculato per l'utilizzo di un aereo di servizio. «Ora "Repubblica" si scusi»

Gian Marco Chiocci

«Parliamo di spigole? Evabbè, parliamo di queste benedette spigole che non io ho nemmeno assaggiato e che adesso andranno di traverso a quelli di *Repubblica*...». Fuma il sigaro e ride sornione il generale-deputato Roberto Speciale, ex comandante della Guardia di finanza, assolto dall'accusa d'aver fatto trasportare un carico di spigole fresche su un aereo delle Fiamme gialle da Roma a Bolzano. «Assolto per la terza volta, dopo le positive pronunce amministrative e della Corte dei conti. E adesso che mi chiedano scusa».

Chi deve chiederle perdono?

«Tutti quelli che hanno lanciato accuse violente, volutamente distorte e non documentate nei miei confronti. Quelli che mi hanno tradito e a cui, cristianamente, non auguro di passare quel che ho passato io ma che alla siciliana maniera ripagherò con la noncuranza. Eppoi *Repubblica*, che con disinvoltura ha organizzato una campagna di stampa assemblando fatti diversi spacciando prove che tali, al vaglio dibattimentale, non si sono dimostrate. La verità è che se non puntavo i piedi con il ministro Visco per salvaguardare l'autonomia della Guardia di finanza, se non difendevo il mio onore e quello dei miei uomini, a quest'ora delle spigole nessuno

avrebbe parlato poiché era, è, una non notizia».

Parliamone, invece, generale.

«Ok, ok. Prima però mi faccia dire che all'assoluzione, io e i miei avvocati Antonio Maio e Andrea Longo, ci credevamo. Perché ho sempre avuto fiducia nella magistratura anche quando mi ha contestato, rinviandomi a giudizio, accuse gravi e ingiuste».

Bene. Generale, qual è la verità su queste casse di pesce?

«È quella accertata, durante il processo, dal tribunale militare. E cioè, che non vi fu alcun volo ad hoc per trasportare il pesce in montagna ma fu utilizzato l'aereo che eraghi stato predisposto per venirmi a prendere. E il pesce famoso non era per me o per miei fantomatici "amici" ma per i miei finanziari che avevano chiesto ai superiori di variare, per una volta, il menu della mensa della caserma. Allora: dal 20 al 27 agosto 2005 mi sono recato in alta Italia per un giro di routine al nostro comando di Predazzo in quanto si aveva la necessità di risolvere alcuni problemi che si trascinavano da tempo. Si stava infatti studiando la possibilità di unificare le scuole allievi del corpo, di razionalizzare i lavori alla base logistica a Passo Rolle, di visionare la foresteria che avrebbe dovuto ospitare in vacanza il presidente della Repubblica».

Dopodiché?

«Arriviamo alle spigole. La sera del 24 agosto i "miei" ragazzi mi dicono se è possibile, per una volta, avere del pesce anziché i soliti wurstel, crauti e patate. Dico, va bene, se permettete ve lo offro io. Contattiamo un fornitore ittico che all'ultimo, per motivi suoi, ci dice che non può più provvedere al trasporto. Così, approfittando dell'aereo per Bolzano che già da tempo era previsto per riportarmi al comando, faccio imbarcare delle spigole. Che grave reato! Il processo ha dimostrato alla lettera che non c'è stato alcun uso privatistico dei mezzi dell'amministrazione».

Ma il video con l'elicottero da cui scendono i suoi amici...

«(Risata fragorosa). *Repubblica* ha mischiato le cose, i fatti, le persone. Ha costruito tante di quelle ipotesi, spesso contrastanti fra loro, che alla fine non ci si capiva più niente. Quel video era riferito a tutt'altro contesto. Non è stato complicato smontare le accuse, pezzo per pezzo, con documenti ufficiali».

Vede un collegamento con il caso Visco?

«Come si fa a non vederlo? Basta fare due più due. Se avessi accettato il baratto del posto alla Corte dei conti in cambio di quella di comandante generale, come mi era stato chiesto, avrei evitato tre anni di calvario. E ora non staremo qui a parlarne».

gianmarco.chiocci@ilgiornale.it



TREGUA DOPO LA SENTENZA

Parla Alfano: "Adesso la riforma costituzionale della Giustizia e il dibattito col Pd sull'articolo 68"

Roma. Il Guardasigilli, Angelino Alfano, al termine di un incontro con Silvio Berlusconi, descrive al Foglio l'indirizzo politico del governo dopo la bocciatura della legge sulle immunità. La maggioranza non intende presentare un altro lodo. Ma aprirà un dibattito sulla reintroduzione dell'art. 68 sull'immunità parlamentare e si impegnerà per avviare una riforma costituzionale della Giustizia.

"Il costituente disegnò perimetri distinti e autonomi per la magistratura rispetto al potere politico - dice Alfano - Pensò a una protezione dei parlamentari che fosse da bilanciamento tra poteri, prevedendo argini che scongiurassero invasioni di campo. Nel '93 il meccanismo è saltato e da quel momento la storia ci dimostra che il rapporto tra politica e magistratura

non si è più riassetato: con epiloghi che sul piano politico hanno prodotto frequenti e traumatiche interruzioni di legislatura. La magistratura ha sempre oscillato su un pendolo tra consenso popolare e sfiducia collettiva, a seconda dei periodi. Ecco perché su questa materia occorre una riflessione non demagogica che veda coprotagonista il Pd. Qualche voce in tal senso sembra levarsi (Enzo Bianco) ma nel Pd serve un leader col quale dialogare, aspettiamo il congresso". Il governo seguirà le indicazioni della Consulta? Presenterete un altro lodo? "Abbiamo seguito, nel preparare la legge bocciata, la strada che ci sembrava palesemente indicare la sentenza della Corte sul lodo Schifani del 2004. Abbiamo seguito l'indicazione allora, ma non abbiamo alcuna intenzione di 'inseguire' adesso. La sentenza ha vanificato il senso di una scelta che aveva una finalità nobile e chiara: evitare che l'infinita querelle in materia di giustizia potesse affliggere la politica italiana come già successo nelle ultime cinque legislature". C'è chi sostiene che il governo possa intervenire con un decreto. "No. Cammineremo invece sul percorso delle riforme, con

testi già depositati in Parlamento: processo penale e intercettazioni. Vareremo anche il piano carceri seguendo il modello Berlusconi all'Aquila. Non solo. Chiederò subito un incontro al premier, ai leader della coalizione e ai nostri tecnici per mettere a punto la riforma costituzionale. Dobbiamo portare a compimento ciò che il centrodestra sostiene sin dal 1994". Ovvero? "Lavoreremo sulla parità tra accusa e difesa e sulla separazione degli ordini. Una revisione organica, che parta dal principio del giusto processo, non può che trovare collocazione naturale nella Carta". Gianfranco Fini auspica un complessivo rilancio delle riforme, in particolare il federalismo. "Sono interventi che fanno parte del programma. La riforma della Giustizia è uno dei principali. Sarà uno di quelli per i quali saremo giudicati". Fini ha incontrato Napolitano e ha stigmatizzato gli attacchi alla Corte e al Quirinale. "Il ruolo che sta svolgendo Fini è collegato alla sua funzione istituzionale. Ma Fini ha svolto e sta svolgendo un ruolo decisivo nella costruzione del Pdl". Nessuno screzio con il Cav? "Squadra che vince non si cambia. Fini e Berlusconi vincono e lo fanno insieme". E con Napolitano?

"Ci sono stati 16 mesi di proficuo lavoro e, se devo fare un pronostico, dico che continuerà a essere così".



l'intervista

«Troppi ricorsi ai giudici di pace così la giustizia va in tilt»

L'allarme di Buonajuto, presidente della Corte d'Appello

LEANDRO DEL GAUDIO

L'ULTIMA emergenza da affrontare riguarda il surplus di lavoro dei giudici di pace, sommersi in questi mesi da migliaia di ricorsi per infrazioni al codice della strada. Napoletano doc, da giugno presidente della Corte d'Appello di Napoli, Antonio Buonajuto non si avvilisce. Anzi: sorriso sulle labbra, dinamico e ottimista, lì al secondo piano di Castelcapuano, ultimo inquilino del vecchio palazzo di giustizia. Oggi riceverà il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, primo incontro ufficiale con il governo per la più alta carica del distretto napoletano. Un'occasione d'oro per un confronto sul pianeta giustizia.

Presidente Buonajuto, qual è il problema dei giudici di pace?

«Sono aumentate le competenze nel processo civile, mentre le risorse a

La stoccata

Si va in tribunale quando falliscono gli enti locali



disposizione sono sempre di meno. Nonostante l'impegno di tutti, qui a Napoli i giudici di pace non riescono a svolgere quel ruolo deflattivo per cui sono nati. Non hanno personale

amministrativo, non c'è cancelleria, computer e quant'altro».

Carenze per la verità presenti anche in altri settori della giustizia penale e civile.

«Si ma qui il contenzioso è aumen-

tato, specie in materia di codice della strada, pensiamo alle impugnazioni per le contravvenzioni. Per usare una metafora, sono diventati una sorta di cenerentola della giustizia che rischia di ammalarsi degli stessi mali che avrebbero dovuto guarire: lentezza dei processi, ritardi nel deposito delle motivazioni di una sentenza e malessere degli utenti».

Un «sistema» che spesso alimenta la sfiducia dei cittadini. Cosa direbbe a chi critica la macchina giudiziaria del distretto?

«Continuo con le metafore: il giudice è come uno sportellista che ha davanti a sé una lunghissima fila di cittadini. Per risolvere i nostri problemi bisognerebbe chiedere al legislatore di creare nuovi sportelli o ai cittadini di non rivolgersi sempre e soltanto allo sportello giudiziario».

Crede che ai napoletani piaccia stare in fila per ore?

«Non dico questo, però è un dato di fatto che qui tutto si trasforma in processo. Non si può pretendere che tutto sia giustiziabile».

A cosa si riferisce?

«Le faccio un esempio numerico: il napoletano, anzi il meridionale, ricorre alla giustizia tre-quattro volte di più rispetto a un cittadino del nord Italia e ben otto volte di più rispetto a un cittadino del nord Europa. Non crede che sia esagerato?».

E lei, da napoletano e da presidente di Corte d'Appello, come

se lo spiega questo fenomeno?

«Credo che ci si rivolga ai giudici perché la pubblica amministrazione non funziona o, più semplicemente, non è in grado di appagare le esigenze dei cittadini. Se un cittadino non si sente soddisfatto

della soluzione amministrativa, decide di ricorrere al giudice, tutto qui».

Qual è il suo obiettivo come presidente della Corte d'Appello?

«Ridare lustro al primato della giustizia, degli studi giuridici, di una delle più importanti tradizioni europee in materia di diritto».

Ha dei programmi?

«Occorre innanzitutto salvare Castelcapuano. Nel 2010 passerò al Centro direzionale, ma questa fortezza non deve essere abbandona-

ta: deve continuare ad essere il cuore pulsante della città, deve continuare a parlare alla città, come ha fatto per secoli. Per questo puntiamo a rendere Castelcapuano sede della scuola dei magistrati e di alta formazione delle professioni legali. Vogliamo offrire alla città una possibilità di riscatto».

Da osservatore come trova Napoli e qual è la notizia che l'ha maggiormente ferita negli ultimi anni?

«Mi ha molto colpito in negativo l'etichetta del napoletano-in-differente, confezionata dopo la morte del musicista romeno a Montesanto. Credo che sia una categoria falsa per i napoletani, anche se trovo la città peggiorata a causa della droga e della delinquenza minorile. È il momento di insistere sulla formazione, su tutti i livelli possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VERTICE**

Giudice di pace:
problematiche e
funzionalità.
Castelcapuano,
10,30 vertice
con il
presidente
Buonajuto,
sottosegretario
alla Giustizia
Caliendo, il
sindaco
Iervolino, il
prefetto Pansa,
il direttore
edifici giudiziari
Luigi Goglia.



L'INTERVISTA

COSSIGA: «GIANNI LETTA NON HA CAPITO COME «GIRAVA» LA CONSULTA»

ROMA. «Premesso che Ella ha dichiarato di essere stato preso in giro, Le chiedo di sapere chi lo abbia effettivamente ingannato»: con Francesco Cossiga, presidente emerito della Repubblica, bisogna pesare le parole. Ieri, il senatore a vita ha infatti presentato un'interrogazione parlamentare per conoscere, direttamente dal premier, Silvio Berlusconi, nomi e cognomi dei presunti "complottonari" ai danni dell'esecutivo.

Il premier sembra non voler rispondere. Lo fa lei l'elenco?

«E che ci vuole? Basta guardare chi vuole affossare questo governo», è il tentativo di evitare la risposta diretta.

Ma lei avrà un elenco in testa?

«Certo: si parte dai vertici del Pd, Franceschini e Bersani. Poi c'è Gianfranco Fini».

Pensa che sia tra chi vuole sbarazzarsi del Cavaliere?

«Certamente! Proseguo: c'è tutta la Magistratura come istituzione; poi quella che io definisco la *intelligenza* economica, ma senza mettere nel calderone la Confindustria».

È vago. Le avanzo io i nomi. Il governatore di Bankitalia Draghi?

«È incerto se buttarsi nella politica o far soldi con Goldman Sachs. O

forse, visto che è già ricco di suo, ha scelto la politica. Lui è nell'elenco».

Luca Cordero di Montezemolo?

«Le rispondo come risponde sempre lui: "Vuol fare un partito? Ma quando mai! Vuole fare il presidente del Consiglio? Ma quando mai! Fosse per lui prenderebbe il posto di Schumacher...».

Gianni Letta?

«No. Letta non ha affatto capito come tirava il vento con la Consulta. Lui è una vittima»

E Giorgio Napolitano?

«Idem. Il trappolone in cui è caduto Berlusconi fu studiato, direi quasi preparato già nel 2004, quando la Corte bocciò il Lodo Schifani, senza mai citare l'art. 138 della Costituzione come mezzo per intervenire sull'immunità delle alte cariche dello Stato. Ora ecco le sberle».

Sostiene che la Consulta ha picchiato anche in testa al Presidente della Repubblica?

«In realtà la *sberla* era diretta a Berlusconi, poi, visto che c'erano, hanno anche mandato un segnale a Napolitano: tu non t'impicciare».

Bossi è tra i complottatori?

«Bossi è l'unico che ha un vero partito alle spalle, può sollevare la gente.

Lui non è un traditore. Piuttosto, è molto attento a come sfruttare al meglio le situazioni che gli capitano».

E Giulio Tremonti?

«No, è tra i pochi che ci rimette di tasca sua per fare il ministro».

I banchieri? Giovanni Bazoli?

«Non c'entra. I suoi riferimenti politici sono di vecchio stampo: nasce da una famiglia legata alla Dc, a Martinazzoli ad Andreatta».

Corrado Passera, allora?

«Lui sì che vorrebbe fare il politico. Solo che non ha deciso con chi».

Non restano che i consiglieri giuridici di Berlusconi, allora.

«Perché, ne ha? Da come hanno lavorato alla Consulta, sarebbe stato meglio, per il premier, mandare due studentelli al secondo anno di legge»

Ad Angelino Alfano che voto dà?

«Poverino, che c'entra in questa storia? Una sufficienza stracchiata gli do».

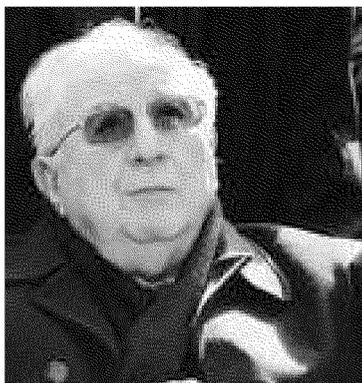
E Niccolò Ghedini?

«A lui non posso proprio avvicinarmi. Vola troppo alto, anche sul piano culturale».

Non resta che Pecorella.

«È un autentico furbone. Non ha fatto che partecipare a una recita con lo scopo di far fare una brutta figura a chi gli ha "soffiato" il posto».

A. M. B.



Il presidente emerito, Cossiga



D'AVOSSA PRESIDENTE ALLA SPEZIA

IL GIUDICE PENDOLARE: PRONTO A RIPRENDERE IL "PROCESSO MEDIASET"

dal nostro inviato **MARCO MENDUNI**

LA SPEZIA. Quando Edoardo D'Avossa è stato nominato presidente del tribunale spezzino, ha avuto dal Csm un anno di applicazione per poter concludere il processo sui diritti tv di Mediaset.

In quel momento, nell'aprile del 2008, D'Avossa era infatti presidente della prima sezione penale del tribunale di Milano, davanti alla quale il processo che vede imputato anche il premier Silvio Berlusconi era in corso già da un anno. Era stata anche respinta un'istanza di ricusazione presentata dai legali di alcuni imputati, tra cui gli avvocati dello stesso Berlusconi.

Presidente pendolare, così lo hanno soprannominato i colleghi della Spezia. Quell'applicazione, cioè l'incarico di seguire un procedimento al di fuori del suo nuovo incarico per garantirne, in questo caso, la continuità, l'ha infatti costretto per qualche mese a dividersi su due fronti.

Decaduto il Lodo Alfano, e non essendo stata pronunciata alcuna sentenza nel processo sui diritti tv, D'Avossa potrebbe tornare a presiderlo? Questo è l'interrogativo, che non può prescindere da una nuova applicazione di D'Avossa. In caso contrario, anche questo processo

dovrebbe ripartire dall'inizio. E il rischio della prescrizione sarebbe concreto.

Presidente D'Avossa, lei è, nei fatti, ancora il presidente del collegio che deve giudicare?

«Diciamo, con maggior precisione, che quello era il procedimento che stavo seguendo nel momento in cui è intervenuto il lodo Alfano ed è stato sospeso».

Nel suo primo periodo spezzino lei ha fatto il pendolare.

«Ho svolto il mio ruolo di presidente del tribunale della Spezia, mi sono spostato a Milano quando c'erano da celebrare le udienze».

Ora che il processo può ripartire, lei avrà una nuova applicazione? Tornerà cioè ad occuparsene?

«Mi risulta che il meccanismo sia questo: dovrà essere la corte d'appello di Milano a rinnovare la richiesta della mia applicazione al consiglio superiore della Magistratura. Poi il Csm valuterà e prenderà la sua decisione».

Lei non è quindi parte in causa in questa richiesta. Ma proseguirebbe quel processo?

«Queste sono cose che non si possono accettare o rifiutare. Se il Csm decide in questo senso, si fanno».

menduni@ilsecoloxix.it



L'intervista

Parla il presidente del circolo Canottieri Aniene e capo del comitato organizzatore

“È un caso di malagiustizia noi siamo soltanto vittime”

Malagò: “Avviso di garanzia? L'ho saputo dai tg”

GIOVANNA VITALE



DAGLI ori mondiali alle aule di giustizia. Un epilogo che proprio non si aspettava, Giovanni Malagò, presidente del Comitato organizzatore dei campionati di nuoto e indiscusso protagonista del jet set romano, che passa anche per gli esclusivi saloni del “suo” circolo, il Canottieri Aniene, epicentro di feste glamour e frequentazioni illustri. Da ieri

to una cosa: è un provvedimento ingiusto, incomprensibile e immotivato».

Scusi, come fa a dirlo se non sapeva neppure di essere sotto inchiesta?

«Me l'hanno spiegato gli avvocati. Io sarei indagato per abuso edilizio. Ma non perché abbiamo costruito qualcosa di difforme, che anzi noi abbiamo sempre religiosamente rispettato — e sottolineo religiosamente — il progetto, le cubature, l'impatto ambientale, le finalità, la destinazione... tutto».

E allora perché è finito nel mirino dei giudici?

«Il problema deriverebbe dal fatto che chi ha concesso a monte le autorizzazioni per gli impianti natatori non è detto che potesse rilasciarle. Una roba assurda: non sono io a dovermi preoccupare se il Comune, la Protezione civile e la Presidenza del Consiglio seguono le procedure di legge. Lo do per scontato».

Dunque, sarebbe stato tirato in ballo per errore?

«Guardi noi siamo vittime al cento per cento. Si tratta di un caso lampante di malagiustizia o di responsabilità altrui. Perciò sono così amareggiato».

In tanti però l'hanno consolata:

Alemanno, Zingaretti, Marrazzo, vari deputati e persino il ministro Meloni...

«E li ringrazio per questo. Tutti sanno che il mio impegno nasce dalla passione per lo sport e per la mia città, non è dettato da alcun interesse. L'Acquaniente è stato finanziato con soldi privati, usato per i Mondiali e poi aperto al pubblico. Abbiamo fatto tutto quel che dovevamo».

I magistrati parlano anche di

“Tutti sanno che il mio impegno nasce dalla passione per lo sport e per la mia città, non è dettato da alcun interesse”

SIGILLI

A sinistra, la piscina costruita per i Mondiali a Ostia e sequestrata. Sopra, Giovanni Malagò

tuttavia non solo fonte di gioie: i dolori arrivano dall'inchiesta sui presunti abusi commessi nella realizzazione della “dependance” acquatica su via della Moschea: l'Acquaniente.

Presidente Malagò quand'è che ha ricevuto l'avviso di garanzia?

«Io non ho ricevuto nulla. Che fossi indagato l'ho appreso dai telegiornali. Ma voglio chiarire subi-

“Il problema deriverebbe dal fatto che chi ha concesso a monte le autorizzazioni per gli impianti natatori non è detto che potesse rilasciarle”

oneri concessori non pagati...

«Ed è ancora più grottesco. Noi non siamo proprietari dell'area sulla quale abbiamo costruito, l'abbiamo avuta in concessione dal Comune. È la prova della più totale mancanza di conoscenza della questione. Magari avessi potuto pagare gli oneri, significava essere proprietari. Capisce ora perché tutta questa storia non ha senso?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Valentino: mano pesante sui difensori d'ufficio assenti

Aggiornamento dell'elenco degli iscritti idonei alla funzione di difensore d'ufficio annuale e non più trimestrale, mano pesante per le assenze ingiustificate, da rivedere i requisiti per l'iscrizione all'albo speciale per il patrocinio innanzi alle giurisdizioni superiori. Queste alcune delle proposte contenute in più emendamenti al testo unificato dei disegni di legge n. 601-711-1171-1198, sulla riforma della professione forense, che il relatore, Giuseppe Valentino, ha depositato alla commissione giustizia del Senato. Nel dettaglio, un emendamento presentato tende a modificare l'art. 29 delle norme di attuazione del codice di procedura penale, in materia di elenchi e tabelle dei difensori d'ufficio. L'elenco alfabetico degli iscritti idonei ad assumere le difese d'ufficio dovrà essere predisposto e aggiornato annualmente dal consiglio dell'ordine forense, ma sempre garantendo le esigenze degli uffici giudiziari. Al termine, l'emendamento prevede che lo stesso consiglio rediga una relazione «sull'andamento della difesa d'ufficio». Inoltre, per essere iscritti nell'elenco dei difensori d'ufficio, secondo il relatore, dev'essere necessaria l'iscrizione nell'elenco degli avvocati specialisti in diritto penale e non aver riportato sanzioni disciplinari superiori all'avvertimento nei cinque anni antecedenti la richiesta di iscrizione. L'irrogazione di una sanzione disciplinare comporta l'immediata esclusione dall'elenco dei difensori d'ufficio.

Antonio G. Paladino



a cura di Euro Company

Specialisti del diritto amministrativo

Grazie al rapporto con gli Atenei, lo Studio segue in tempo reale le evoluzioni delle norme

Dottore di ricerca in diritto regionale e degli enti locali, docente di Legislazione delle opere pubbliche e dell'edilizia alla Facoltà di Ingegneria dell'Università Politecnica delle Marche e di Diritto degli enti locali alla Facoltà di Economia dell'Università di Macerata, l'avv. Luigi Pianesi, iscritto all'Ordine degli Avvocati di Ancona, è autore di varie pubblicazioni in materia di contratti pubblici, governo del territorio, fonti energetiche rinnovabili, servizi pubblici locali e banche regionali. Il suo studio, che si avvale della consulenza dell'avv. Daniela Gasparrini Pianesi, professore di Diritto Amministrativo alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, trae proprio dalle strette sinergie con gli Atenei i motivi per un con-

tinuo approfondimento delle tematiche, utile per poter fornire assistenza a privati e amministrazioni pubbliche in materie disciplinate da fonti normative complesse e in costante evoluzione. Attivo nel campo dei contratti pubblici di lavori, forniture e servizi, urbanistica, edilizia, espropriazione per pubblica utilità e ambiente, lo Studio Legale Pianesi è particolarmente attento al diritto dell'energia e delle fonti energetiche rinnovabili nonché alla responsabilità amministrativa per danno all'erario. Grazie alle consulenze dell'avv. Francesca Boyer, dottore di ricerca in diritto privato comparato UE, sta inoltre sviluppando un dipartimento dedicato alla contraffazione e al diritto della proprietà intellettuale.



STUDIO LEGALE PIANESI
Ancona - Viale della Vittoria 6
Tel. 071 2071121 - Fax 071 2084989
Macerata - Via Marche 80
Tel. 0733 260057 - Fax 0733 236378
luigi.pianesi@tiscali.it

www.uominieaziendedelmondo.it

067708

LE FACCE DELLA CRISI

LE CATEGORIE IN DIFFICOLTÀ

LE CONTROMISURE

Il paradosso degli avvocati nelle mani degli usurai: l'Ordine di Bari prova a stipulare un accordo con le banche

Professionisti a rischio gli studi pugliesi si svuotano

Niente ammortizzatori per avvocati, architetti, ingegneri

BIANCA TRICARICO

● Un avvocato che cade nella rete dell'usura è quasi una contraddizione in termini. Eppure è accaduto recentemente in Puglia e dimostra come si facciano sentire i morsi della crisi anche per i liberi professionisti. «Non è un bel segnale - commenta il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bari, **Manuel Virgintino** - Dimostra la difficoltà in alcuni casi anche solo a far fronte alle spese di studio perché i clienti ritardano oltre misura il pagamento delle parcelle e fieno nuovo da mettere in cascina non c'è».

Per aiutare gli studi in sofferenza all'Ordine di Bari stanno addirittura studiando un meccanismo di accesso agevolato al credito in accordo con Iccrea e Cofidi. «Se ci riusciamo esportiamo il modello in tutta Italia». D'altronde a Torino e a Milano hanno messo a punto una convenzione con alcune banche che anticipano una parte delle fatture in riscossione degli studi professionali.

Il problema, infatti, è generalizzato e a lanciare l'allarme è stato proprio il Cup (Comitato unitario degli ordini e dei colleghi professionali) che vede a rischio entro il 2009 in Italia trecentomila professionisti a partita Iva che non possono contare su ammortizzatori sociali o misure di tutela straordinarie.

Ad accusare il colpo ci sono nomi prestigiosi come a Milano lo studio Bonelli, Erede, Pappalardo che ha ridotto il numero dei collaboratori mentre White & Case o architetti come Norman Foster e Erick Van Egeraat chiudono le sedi italiane. Ma in difficoltà sono anche gli studi di piccole/medie dimensioni che dichiarano cali dal 25% al 40% del fatturato. Che le acque siano agitate lo dimostra il tono delle dichiarazioni del Presidente del Cup, **Marina Calderone**: «Gli studi professionali spesso sostituiscono le banche nel sostegno alle imprese in crisi di liquidità; ma a differenza dalle aziende, sono esclusi da

protezioni e agevolazioni. Per questo il Cup chiede interventi di sostegno soprattutto per le fasce deboli: i giovani professionisti e le donne». Un linguaggio davvero insolito per la categoria fino ad oggi incapace di parlare all'esterno e che l'opinione pubblica vede come portatrice di una posizione di rendita.

Anche in Puglia il mondo delle professioni è rimasto a lungo isolato, quasi fosse un'isola di privilegi duraturi, ma lo scenario sta cambiando rapidamente: la crisi è confermata, nonostante non si riscontrino in Puglia grandi studi internazionali, ma piuttosto la presenza di un tessuto fatto di alcuni studi importanti e di tradizione che risentono meno delle difficoltà del momento e di una miriade di medi e piccoli studi in difficoltà. «Se parliamo di calo del fatturato posso immaginare che in Puglia sia anche superiore alle percentuali nazionali - dice il neo rieletto Presidente dell'Ordine degli Architetti di Bari, **Vincenzo Sinisi** - il mercato del lavoro è crollato in Puglia perché la mancanza di credito alle imprese da parte delle banche ha fatto crollare la domanda. Resistono, o meglio sopravvivono, solo gli studi a dimensione artigianale mentre il sia pur timido fenomeno della nascita degli studi in partnership, che avrebbe consentito un respiro più internazionale e un maggior confronto e qualità della progettazione, è morto sul nascere». La legge Merloni, infatti, ha funzionato diversamente al Nord e al Sud: mentre al Nord la progettazione è stata portata fuori dalle imprese che hanno comunque in molti casi partecipato alla creazione di grandi studi esterni in grado anche di confrontarsi con ambienti internazionali, al Sud le imprese, che sono molto più piccole, si rivolgono a studi professionali totalmente esterni e se la gara non va in porto, le imprese se la cavano con rimborsi spese ridicoli.

In difficoltà sono soprattutto i giovani architetti pugliesi che la facoltà sforna al ritmo di circa 100 all'anno. Con quali prospettive di lavoro? «Direi ben poche - afferma il Presidente dell'Ordine di Fog-



SENZA LAVORO
Il rischio maggiore in questa fase di crisi è di prestazioni professionali meno valide

gia, **Augusto Marasco** - ho riscontrato nell'ultimo anno un'emigrazione in massa di giovani architetti qui a Foggia ed anche a Taranto». «I criteri dei concorsi di progettazione fanno sì che sui cartelli dei cantieri non si legga quasi mai un nome nuovo e soprattutto under quaranta - dice **Giulio Castellani**, rappresentante dei giovani architetti di Bari - L'unica risposta alla crisi sarebbe il rilancio del territorio, così come avviene in altre capitali europee dove la rinascita dell'economia avviene proprio a partire dall'architettura, dalla bioedilizia e dai giovani. Ma da noi siamo lontani anni luce da questa cultura». Il numero elevato di liberi professionisti è sicuramente un problema. Gli avvocati iscritti all'ordine, per esempio, anche se naturalmente non tutti esercitano, sono ventimila in Puglia uno ogni 204 abitanti.

Secondo **Luigi Rella**, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Lecce, c'è una situazione generale di riduzione del lavoro dovuto al numero crescente di avvocati che negli ultimi anni sono aumentati in modo esponenziale: «I giovani avvocati perciò sanno che se prima bastavano dieci anni di gavetta per poi iniziare a tirare un sospiro di sollievo, oggi devono impiegarne almeno il doppio. Tutto ciò comporta un deterioramento del comportamento a discapito del codice deontologico». «Le prospettive non sono affatto buone - conferma dal canto suo **Domenico Perrini** appena rieletto alla guida dell'Ordine degli Ingegneri di Bari - a causa del decreto Bersani che ha eliminato i minimi tariffari in questo momento di crisi c'è anche chi è disposto a lavorare all'80% in meno delle tariffe vigenti a discapito della credibilità della categoria, ma anche, e lo si vedrà nel tempo, a discapito della qualità delle opere realizzate». E che il problema esista lo dimostra il fatto che lo stesso Presidente della Federazione degli Ordini degli Ingegneri di Puglia, **Cosimo Fonseca** affermi che si sta studiando un nuovo meccanismo

che legni gli onorari alla qualità.

Insomma non c'è di che stare allegri. La crisi fa la sua parte in Puglia e in una realtà decisamente sovradimensionata il risultato è: professionisti meno cre-

dibili, scadimento dei canoni deontologici e, quel che è peggio, minor qualità del prodotto. «Taranto è il caso emblematico - dice il Presidente dell'ordine degli avvocati tarantino, **Angelo Espo-**

sito - La crisi si inserisce in un dissesto della città e mette in difficoltà la fiducia dei cittadini; solo che se, nonostante gli scandali della sanità, del medico non si può fare a meno, degli altri professionisti, fra cui gli avvocati, temo che si stia cominciando a fare a meno».

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Io, avvocato disabile e l'ascensore in tilt»

Da tempo l'ascensore del Tribunale del Lavoro di Catania, in via Verona, dislocato in cinque piani d'udienza e di cancelleria, era traballante e con l'indicazione di fermo per mancata manutenzione o carenza di ricambi: chi lo utilizzava lo faceva a suo rischio e pericolo. Da circa una settimana si è definitivamente bloccato, per cui da avvocato non deambulante non posso esercitare la mia professione per il relativo accesso alle udienze e ai locali di cancelleria. Lo stesso vale per le parti e i testimoni che accedono per i loro affari: di fatto è per tutti una denegata giustizia. Il sindaco di Catania, avv. Stancanelli, che nella sua gioventù professionale frequentava tali locali, è chiamato a provvedere con sollecitudine senza accusare i soliti problemi di bilancio e il Presidente dell'Ordine degli Avvocati, di concerto con il Presidente della Corte d'Appello di Catania, si attivi cortesemente per la tutela della mia professionalità nella sua completa pienezza. Altrimenti per il sottoscritto e per gli altri soggetti sopra citati la situazione denunciata è di fatto una denegata giustizia con tutte le conseguenze del caso, ivi compreso la sospensione dell'attività giudiziaria del Tribunale del Lavoro di Catania per omissione e inosservanza delle norme sulla sicurezza e della rimozione delle barriere architettoniche.

AVV. CARLO DONATI



LO SCONTRO
LA RISPOSTA DEL CENTRODESTRA

Ghedini «Il Colle avrebbe potuto intervenire, riportando quella serenità che la Corte non ha avuto»

Giustizia, il governo torna all'attacco

Carriere separate, nuovo Consiglio superiore: resa dei conti con la magistratura

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il giorno dopo c'è sbalordimento e rabbia attorno a Berlusconi. Tra i suoi consiglieri-difensori si dà per scontato che per il caso Mills, tra un mese, subito dopo che le motivazioni della sentenza della Corte costituzionale saranno pubblicate sulla Gazzetta ufficiale, si andrà al dibattimento. E saranno scintille. Gaetano Pecorella: «Interverrà e dimostrerà come queste accuse siano del tutto prive di fondamento». E Niccolò Ghedini ai giornalisti della Stampa Estera: «Con due udienze a settimane è chiaro che ci saranno problemi e spetterà a Berlusconi la decisione, se privilegiare gli impegni di governo o quelli di difesa. Ma questa volta è importante che lui al dibattimento ci sia. Ci sono cinquecento faldoni da studiare... In passato vi sono arrangiati, questa volta non si può».

La decisione della Consulta ha avuto l'effetto di un elettrochoc per il premier. Il quale, abbandonata ogni

cautela, vuole ora lanciare la Grande Riforma della giustizia: separazione delle carriere, scissione del Consiglio superiore della magistratura,

Calderoli: «E' ora di toccare la Costituzione, di mettere mano a pesi e contrappesi»

forse un nuovo Lodo, sia pure sapendo che resterebbe una norma-manifesto e non avrebbe alcun effetto pratico, e chissà, magari anche modifiche alla composizione della Corte costituzionale.

Torneranno in agenda anche la riforma delle intercettazioni e del processo penale. Là dentro c'è un articolo, sulla non utilizzabilità delle sentenze negli altri dibattimenti, che già qualcuno considera una norma salva-Berlusconi perché impedirebbe di utilizzare contro il premier la condanna in primo grado contro Mills. Per questo articolo, e quello che amplia le possibilità di ricusazione dei giudici, potrebbe arrivare una corsia prefe-

renziale. Difficile se non impossibile, però, che ci siano leggine in extremis per sospendere il processo Mills. «Non è nella mia intenzione, né del premier», dice Ghedini. Ma è anche vero che si studia qualcosa sui tempi delle prescrizioni. Nel caso Mills, questo è un aspetto molto contestato.

Ben altro, comunque, si avvicina. E' in avvicinamento un "redde rationem" con la magistratura, come annunciato da Berlusconi stesso. «Ora si faranno le riforme sulla giustizia». E questa volta davvero il tono parla più delle parole. Ne è quasi spaventato Nicola Mancino, vicepresidente del Csm, quando invoca: «C'è bisogno di rasserenare il clima e di proposte di riforma che non siano né dispettose né minatorie». Ma a palazzo Grazioli è il momento dell'ira. Pecorella annuncia: «E' arrivato il momento di fare riforme radicali. Credo che i rapporti tra magistratura e politici vadano rivisti. La politica nel suo complesso non può più governare». A sua volta Roberto Calderoli dice: «Fini nell'incon-

tro [con Bossi, ndr] ha dato molta attenzione ai decreti attuativi sul federalismo, ma anche alla necessità di affrontare le riforme costituzionali. Tanti problemi discendono da lì. E' ora di mettere mano a pesi e contrappesi». Ma Calderoli ci tiene a precisare che le riforme costituzionali si fanno assieme all'opposizione. Come va dicendo Fini.

Pecorella spiega così l'arrabbiatura verso la Consulta, ma anche con il Quirinale: «Una "moral suasion" del presidente della Repubblica sulla Corte costituzionale non è un fatto così straordinario. Non sarebbe la prima volta». E Ghedini, nella trasmissione Annozero: «Napolitano avrebbe potuto o forse dovuto interloquire nelle fortissime polemiche che ci sono state per riportare quella serenità che a nostro parere la Corte non ha avuto. Se il capo dello Stato avesse speso una parola, male non avrebbe fatto». Lo stesso Ghedini dice: «Io rispetto le sentenze della Corte costituzionale, ma c'è pure il diritto di critica. E' stata una sentenza senza precedenti perché la corte ha detto cose diverse rispetto a cinque anni fa».

La sfida:
come
cambiare?

Serve rasserenare il clima. Le proposte di riforma non siano dispettose o minatorie

Nicola Mancino
Vicepresidente del Csm

Vanno rivisti i rapporti con le toghe. La politica nel suo complesso non può più governare

Gaetano Pecorella
Deputato Pdl e avvocato di Berlusconi





Nicoletta Gandus presidente della Corte che ha condannato l'avvocato David Mills

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

La denuncia il Csm che non trova giudici per le sedi disagiate, nonostante il bonus Alfano

Lo Stato dice addio al Mezzogiorno

Tra pochi giorni molte procure saranno senza pm. Basta indagini

DI **ROBERTO MILIACCA**

Tra qualche giorno lo Stato scomparirà del tutto in molte parti del Sud Italia. E proprio in quelle regioni che ne avrebbero più bisogno, come la Calabria o la Sicilia, sedi di tribunale cosiddette disagiate, ovvero superimpegnate nella lotta alla criminalità organizzata. Il Csm infatti non riesce a trovare nessun pm disposto a trasferirsi in quelle procure e quindi, già alla fine di questo mese, potrebbe non esserci più nessuno a disporre indagini di polizia o istruire processi.

Qualche esempio? A inizio novembre nel tribunale di Gela resterà solo il procuratore capo. L'unico pm che ci lavora infatti ha chiesto, e otterrà, il trasferimento ad un'altra sede, certamente meno disagiata di quella siciliana. Sempre in Sicilia, a Mistretta (Me), già oggi non c'è nessun pubblico ministero in ufficio, mentre a Ragusa su 6 posti in pianta organica oggi ci sono solo 2 pm. Non va meglio a Marsala: su 8 magistrati inquirenti in organico, al lavoro ce ne sono solo 3. E a Palermo, che non è certo l'ultimo dei tribunali italiani, la situazione non è migliore: la copertura d'organico anche qui è alta, visto che mancano 12 pm su 64.

Non va meglio in Calabria, che proprio in questi giorni si deve occupare, oltre che dalle consuete indagini sulla 'ndrangheta locale, anche dei disastri ambientali causati dalle navi dei veleni affondate davanti alle coste di Cetraro. Al tribunale di Locri, per esempio,

su 6 posti in pianta organica, ci sono solo 2 pubblici ministeri, così a Crotona.

Insomma, è un vero e proprio un bollettino di guerra quello fatto ieri dal presidente della terza commissione del Csm **Alfredo Viola**. Che non può far altro che prendere atto dell'insuccesso della legge Alfano, la 143/2008, che aveva previsto un bonus di stipendio pari a 4mila euro al mese in più in busta paga per quei che si fossero dichiarati disposti a trasferirsi in una sede disagiata.

Dal varo della legge a oggi sono stati fatti addirittura due appelli, ed entrambi sono stati un sostanziale fallimento. Qualche giudice si è trovato, certo, ma non in numero sufficiente a coprire tutte le vacanze. «A fronte di 35 posti pubblicati, distribuiti su 19 uffici, saranno coperti tra i 9 e i 10 posti per 7/8 uffici», spiega Viola. «In Calabria, è stato coperto ad oggi un solo posto, dei 9 pubblicati, attribuendolo ad un collega che ha deciso di rientrare in ruolo e di farlo scegliendo come sede di servizio un ufficio disagiato. In Sicilia, sono stati coperti 5 dei 20 posti pubblicati. In questo caso, solo 2 colleghi provengono da fuori regione, e uno di essi ricopriva funzioni giudicanti. In Sardegna, i due posti pubblicati sono stati dichiarati "senza aspiranti"». La ragione del fallimento? La stessa legge. «Lo strumento del trasferimento d'ufficio a disponibilità ha dato, finora, risultati solo in minima parte positivi», spiega Viola.

Insomma, se l'organo di autogoverno guidato dal vicepresidente **Nicola Mancino**, può spostare i magistrati solo se loro danno la loro disponibilità a farlo, allo-

ra non c'è molta speranza. Nè si può attingere a nuove leve. Dal 2007, infatti, sulla base di una legge voluta dall'ex guardasigilli **Clemente Mastella**, i nuovi magistrati non possono assumere, in prima nomina e sino al raggiungimento della prima valutazione di anzianità, e cioè dopo 4 anni, incarichi di sostituto procuratore. Ma il disastro avverrà tra pochi giorni. A fine ottobre, infatti, dopo l'espletamento dei bandi ordinari, la terza commissione inizierà a vagliare le richieste di trasferimento ordinarie, e come spiega Viola, la tendenza non è solo quella di abbandonare le sedi disagiate, ma addirittura di spogliarsi dalla toga di pm per indossare quella di magistrato giudicante. «E' facile prevedere, sulla base degli esiti dei concorsi precedenti e alla luce del numero complessivo di domande presentate che, dei 197 posti di procura pubblicati, almeno 1/3 resterà scoperto perché privo di aspiranti». Insomma, quasi 65 posti di pm non troveranno rimpiazzo, per di più proprio nelle sedi disagiate. Le soluzioni può trovarle solo il guardasigilli **Angelino Alfano**, perché il Csm non ha più strumenti. «Prima della "soluzione finale" del trasferimento d'ufficio dei colleghi più anziani o, peggio, della separazione delle carriere con reclutamento straordinario, il Consiglio ha il dovere di percorrere tutte le strade possibili a legislazione invariata», spiega Viola. Rivedendo le circoscrizioni giudiziarie e i carichi esigibili di lavoro dei magistrati, per esempio, come si augura Cosimo Ferri, consigliere del Csm. Però in tempi rapidi. Altrimenti una parte dell'Italia sarà lasciata sola.

IL CSM LANCIA L'ALLARME PM
L'organo di autogoverno guidato da Nicola Mancino teme che non si riescano a trovare pm per il Sud



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Csm Mancino: accuse rozze al Colle. Il Pdl insorge

DA ROMA

Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino attende il giorno dopo per commentare con durezza le reazioni di Silvio Berlusconi alla bocciatura del "Iodo Alfano". Le accuse di politicizzazione rivolte ai magistrati e soprattutto l'attacco al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che del Csm è presidente, non vanno proprio giù all'ex ministro degli Interni e presidente del Senato, ora a Palazzo dei Marscialli. A sua volta rintuzzato dal centrodestra. Mentre il Movimento politico per l'autonomia arriva a chiederne le dimissioni.

«La rozzezza delle accuse questa volta non ha avuto proprio limite», tuona la guida dell'organo di autogoverno della magistratura a margine della riunione del plenum. Il riferimento

è alle parole del presidente del Consiglio indirizzate al Colle. «Non credo - aggiunge - che tra le funzioni del Capo dello Stato ci sia quella di persuadere i giudici costituzionali, anche per rispetto della loro autorevolezza scientifica». Mancino, che si astiene ancora una volta da commenti alla sentenza in attesa di leggerne le motivazioni, afferma però che i suoi effetti «non sono riproducibili sul terreno politico». E poi definisce «un ritornello» quello dei giudici politicizzati e di sinistra. «È che devono essere di destra o celestia- li? - ironizza -. La corte svolge il suo ruolo, i giudici hanno le loro convinzioni». Infine, sull'annunciata accelerazione delle riforme in materia di giustizia Mancino avverte: «C'è bisogno di rasserenare il clima e di proposte che non siano né dispettose, né minatorie». Il portavoce del Pdl Daniele

Capezone invita Mancino ad astenersi da «lezioni di galateo» e, invece, a «preoccuparsi di evitare ulteriori sconfinamenti politici del Csm». Il vicepresidente vicario dei senatori, Gaetano Quagliariello, sostiene che a Mancino «non dovrebbe sfuggire la gravità di ciò che è accaduto e quale macigno sia stato posto sulla via della costruzione di un Paese normale», visto che lui stesso, aggiunge il numero due del gruppo parlamentare «è stato in questi mesi, e ancora nelle ultime settimane, fra i bersagli eccellenti del clima avvelenato che forze politiche paraversive, frange politicizzate della magistratura e inquietanti personaggi del loro sottobosco hanno instaurato nel nostro Paese». Più duro un altro dei vicepresidenti del gruppo, Francesco Casoli,

che spiega come Berlusconi non abbia mai offeso Napolitano, contrariamente a Di Pietro. Dovrebbe, dunque, vergognarsi chi non ha difeso il Capo dello Stato dagli attacchi dell'ex pm: il Pd e lo stesso Mancino, che «proprio un'anima libera dai partiti non è». Per Gianpiero Cantoni (Pdl), presidente della Commissione Difesa del Senato, «invece di insultare Berlusconi, Mancino pensi piuttosto al privilegio assurdo della insindacabilità e della non punibilità che i membri del Consiglio superiore della magistratura si sono fatti assegnare con una legge ordinaria, votata in Parlamento dalla sinistra». Parla di «palese sconfinamento politico», infine, il parlamentare dell'Mpa Arturo Iannaccone. «Pertanto, ci attendiamo le immediate dimissioni di Mancino da un ruolo istituzionale che, evidentemente, non gli si addice».

Gianni Santamaria

Quagliariello: non dovrebbe sfuggirgli la gravità dei fatti
Lui stesso è stato vittima di questo clima avvelenato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

→ **Insiste:** «Napolitano è eletto dalla sinistra, che non è più maggioranza nel Paese»

→ **Ma sulla piazza** ora è perplesso. L'obiettivo: riscrivere l'assetto repubblicano a sua misura

Berlusconi, assedio al Colle

«Vedrete di che pasta son fatto»

Escalation di attacchi al Quirinale, Berlusconi non si placa. Oltre la rabbia per lo schiaffo della Consulta emerge la tentazione di rilanciare il disegno presidenzialista. «Farò vedere di che pasta sono fatto...».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Il Capo dello Stato «è stato eletto da una sinistra che non è più maggioranza del Paese...». Riduttivo spiegate l'escalation di affondi berlusconiani contro il Colle ricorrendo esclusivamente alle categorie della rabbia per la sentenza-schiaffo della Consulta. In realtà, otto mesi dopo la crociata anti-Quirinale sul caso Englaro, il premier ritenta la strada che punta al logoramento dell'immagine super partes di Giorgio Napolitano. Dietro gli attacchi, in sostanza, torna a scorgersi la tentazione di riforme costituzionali di marca presidenzialista adeguate alle mire - mai sopite - del capo del governo e all'obiettivo di accorciare il settennato dell'attuale inquilino del Colle.

Solito fastidio per le prerogative delle altre istituzioni democratiche, mancanza di riguardo per ambiti e sfere di potere diversi dai suoi: questo nelle dichiarazioni successive alla bocciatura del Lodo Alfano. Gli attacchi alla Consulta o al Quirinale «di sinistra», servono a rivendicare - in sostanza - una legittimazione popolare che dovrebbe porre Berlusconi-premier al di sopra di ogni altra carica dello Stato. A maggior ragione se chi la ricopre

proviene dalla «sinistra»: dalla «parte» minoritaria contrapposta alla «parte» maggioritaria che risponde al Cavaliere. Logica aberrante che non contempla ruoli di garanzia «super partes».

SONO ASSOLUTAMENTE NECESSARIO

Quasi un preavviso di sfratto quello indirizzato al Colle. Le parole di Berlusconi, così, fanno innalzare il termometro della crisi istituzionale. «È dimostrato che le sue radici e la sua storia sono di sinistra - insiste il premier dal Gr1 - Credo che anche l'ultimo atto di nomina di un giudice della Corte dimostri da che parte sta...». La reazione non è solo frutto dello sciogliere le

Palazzo Grazioli
«Bisogna cambiare la par condicio prima delle regionali»

briglie dopo giorni di freno consigliati dalle «colombe», da Letta e soci ai quali viene addossata, in parte, la responsabilità della «presa in giro» della Consulta e del Colle. Dietro il ritornello ripetuto da Berlusconi, e dai principali esponenti della maggioranza - «il governo non getta la spugna, si sente assolutamente necessario alla democrazia, alla libertà e al benessere del Paese» - c'è anche il disegno di mostrare i muscoli per celare lo schiaffo dell'Alta Corte. In pochi, oltre a Di Pietro, in realtà, hanno consigliato le dimissioni al Presidente del Consiglio. La richiesta più pressante al capo dell'esecutivo, semmai, è stata quella di governare sul serio e di inte-

ressarsi più ai problemi del Paese che non a quelli personali. La sentenza della Consulta rimette in ballo processi vecchi e apre il varco a procedimenti giudiziari futuribili. E questo crea al premier un chiaro danno d'immagine, anche sul piano internazionale. Ma, nel contempo, offre la palla dell'ultima sfida che Berlusconi coglie al balzo, contrapponendo la politica e le istituzioni al popolo sovrano che lo ha eletto. Poco chiaro se l'appello si tradurrà in manifestazioni di piazza (Berlusconi si mostra perplesso), o nelle regionali-referendum, o in elezioni anticipate. Al voto di primavera, in ogni caso, si dovrà andare rivedendo le norme sulla par condicio tv. Gli strumenti possono contemplare lungo il percorso anche una riproposizione del Lodo bocciato dalla Consulta, una stretta sulla giustizia ecc. L'obiettivo, in ogni caso, è riscrivere gli assetti repubblicani a misura del presidente del Consiglio.

I MUSCOLI CONTRO LO SCHIAFFO

Per cercare di raggiungerlo Berlusconi ha bisogno di blindare una maggioranza - che può non seguirlo fino in fondo in tutti i reparti - agitando il fantasma del complotto. «Farò vedere di che pasta sono fatto», ha minacciato ieri, e in pochi hanno pensato che parlasse soltanto dei «processi farsa» che lo lascerebbero «tranquillo e che non teme, o dell'autodifesa che farà «in tv», o «nelle aule dei tribunali» per «ridicolizzare chi lo accusa. «Per fortuna che Silvio c'è - incalza il Cavaliere - Altrimenti il Paese sarebbe nelle mani della sinistra...». E con l'alibi di scongiurare questa *iattura* il premier si mostra pronto a tutto. ♦

I commenti

L' attacco al Colle, e Castelli si lamenta..



Nicola Mancino (Csm)

«Non credo che tra le funzioni del Capo dello

Stato ci sia quella di persuadere i giudici costituzionali. La rozzezza non ha avuto un limite».



Andrea Olivero

«Il presidente del Consiglio impari dal

presidente della Repubblica il rispetto delle istituzioni». Lo dice il presidente delle Acli, Olivero.



Roberto Castelli

«Ringrazio l'onorevole Pecorella per

avere ricordato tutti i guai che ho dovuto subire e sto tutt'ora subendo per essere stato ministro della giustizia». Lo ha detto Roberto Castelli.

Il premier contro tutti

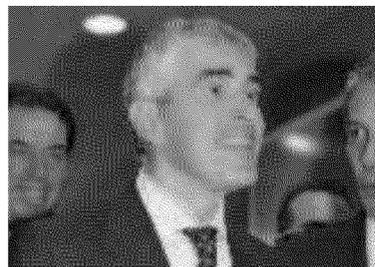
L'attacco al Quirinale Fini e Schifani al Colle

La Lega: alla Consulta 9 giudici su 15 sono campani

«Ci sembra alquanto strano che ben 9 dei 15 giudici della Consulta siano campani». Lo osservano due consiglieri regionali veneti della Lega Nord, Emilio Zamboni e Luca Baggio, «È quasi incredibile... - affermano Zamboni e Baggio.

Casini all'«amico Silvio»: calma, calma, calma

«Da membro dell'opposizione e da amico di Berlusconi, gli dico: "Calma, calma, calma". Lo ha detto il leader dell'Udc Pierferdinando Casini. «Mi auguro - ha proseguito - che attorno a Berlusconi prevalgano le persone ragionevoli...»



Pier Ferdinando Casini, leader Udc



COSSIGA: «IL CSM HA L'IMMUNITA'»

— ROMA —

LA SENTENZA sul lodo Alfano della Consulta potrebbe essere un 'pericolo' anche per i membri del Csm? Sì, secondo Francesco Cossiga. «Con una legge ordinaria, anni fa — spiega il senatore a vita — i membri del Consiglio Superiore della Magistratura ottennero non con una legge costituzionale ma con una legge ordinaria la prerogativa della insindacabilità, e cioè la non punibilità per i voti dati e i giudizi espressi nell'esercizio delle funzioni loro attribuite.: loro confronti da persone o istituzioni». Per Cossiga ciò «costituisce una violazione del principio costituzionale di eguaglianza».



il retroscena / 2

Giustizia, il Cavaliere rilancia: nuovo Csm e carriere separate «Adesso la sfida è la terza Repubblica»

MARCO CONTI

ROMA. Caricare di responsabilità il capo dello Stato perché assuma l'impegno a «coprire», con l'ombrello istituzionale, quella presidenza del Consiglio privata «dai giudici di sinistra della Consulta» dell'ormai famosissimo lodo Alfano, che la proteggeva dall'assalto delle procure. Silvio Berlusconi non smette la faccia feroce e anche ieri, durante l'ufficio di presidenza del Pdl, si è deliziato degli affondi di quasi tutti i trentasette componenti e contro la magistratura che «vuol sovvertire il responso delle urne», e contro quella «congiura di palazzo», di cui farebbe parte anche il capo dello Stato, che trama per mandare a casa il governo.

Il giorno dopo l'inaspettato tsunami, Berlusconi raccoglie le idee e mette a punto la strategia valutando i consigli delle varie «fazioni» che compongono il Pdl e che spingono per le elezioni anticipate, per la grande manifestazione di piazza o per trasformare le elezioni regionali di marzo in un vero e proprio referendum su se stesso. Sbollita, in parte, l'irritazione della prima ora seguita alla bocciatura del lodo, il presidente del Consiglio sembra sempre più convinto di avere davanti un'unica opzione, quella che Paolo Bonaiuti definisce la strada «dei fatti che opporremo alla chiacchiere della sinistra».

In quei fatti c'è al primo posto una grande riforma costituzionale - ammaglioranza e da convalidare con tanto di referendum - che porti alla nascita di una Terza repubblica e che veda al primo posto sostanziali cambiamenti dell'ordinamento giudiziario e della forma di governo. Con tanto di assetto federalista e revisione istituzionale che ufficializzi l'elezione del capo del governo che sia anche capo dello Stato. Difficile dire se si tratti di una riedizione del semipresidentialismo alla francese che dopotutto piace anche a Fini, anche perché ciò che più interessa al Cavaliere è la separazione delle carriere dei giudici, la riforma del Csm e della Consulta. Musica per le orecchie del ministro della Giustizia Alfano che ieri ha anche smentito di aver offerto le sue dimissioni al premier. Toni più morbidi anche nei confronti del presidente della Repubblica che Berlusconi, ascoltato il racconto del presidente del Senato Schifani (reduce dal faccia a faccia con il capo dello Stato), inserisce con Gianni Letta tra coloro che sono stati gabellati dai giudici costituzionali.

La strada delle riforme e del governo resta per Berlusconi l'unica da battere, muovendosi con cautela anche sulle prossime regionali. Non c'è solo l'esperienza del governo D'Alema che nel 2000 cadde proprio dopo quella consultazione, ma anche quella fatta nel 2005 quan-

do dovette procedere ad un rimpasto. Visto che, come ricorda l'azzurro Stracquadanio, «la vittoria alle regionali si conta con le Regioni e che la Basilicata conta come la Lombardia», il rischio di mancare il plebiscito è troppo alto. «Ma come facciamo a scendere in piazza! La gente ci ha chiesto di governare e del lodo non ne sa niente quasi nessuno», spiegava ieri il Cavaliere ad uno dei suoi capigruppo. La frenata sulla manifestazione di piazza si porta dietro anche quella sulle elezioni anticipate «da provocare, spingendo il Pd su Di Pietro». La piazza, che sponsorizzano molti dei componenti dell'ufficio di presidenza del Pdl (Cicchitto e Gasparri in testa), servirebbe quindi a cercare il voto anticipato in modo da cogliere il Pd nel guado e permettere che la prossima legislatura sia quella che porti Berlusconi al Quirinale. Il Cavaliere però non si fida. Teme che la caduta del governo non porti direttamente allo scioglimento delle camere e che qualche alleato alla fine possa sfilarsi e favorire la nascita di governi tecnici. A spingere per il voto è sottotraccia, ma nemmeno tanto, la Lega che farebbe, al pari dell'Idv, il pieno e che continua ad insinuarsi nel rapporto tra Berlusconi e Letta, puntando a far pesare ancor più il suo ruolo nella coalizione.

Frenata sul ricorso alla piazza sì a modifiche alla Carta costituzionale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la polemica

Quanti disuguali sotto la legge

DI **UBALDO CASOTTO**

Poche cose danno fastidio come la demagogia. Una sottospecie della propaganda che usa a scopi di parte i principi universali. È il caso di molti dei commenti al pronunciamento della Corte costituzionale sul Lodo Alfano: «Finalmente tutti sono uguali davanti alla legge!».

Non voglio qui entrare nel merito della decisione della Consulta sull'immunità dovuta o meno alle alte cariche istituzionali, sulla politicità o meno della sua sentenza; voglio però far notare come quell'affermazione con la quale molti l'hanno celebrata sia sostanzialmente falsa. Falsa perché parziale. Dimentica, infatti, la seconda parte del tanto citato articolo 3 della nostra Costituzione.

▶ **SEQUE A PAGINA 6**

«**È** compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». La smemoratezza di costoro riguarda tutte le leggi che, per rimuovere gli ostacoli all'uguaglianza, istituiscono delle disuguaglianze.

Non parlo solo di quanto previsto dalla Costituzione stessa: l'irresponsabilità del Capo dello Stato per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, l'insindacabilità delle opinioni dei parlamentari, la necessità di autorizzazione del Parlamento per l'arresto o la perquisizione di uno dei suoi membri; parlo anche della particolare protezione di cui godono i membri della Corte costituzionale, per procedere nei confronti dei quali è necessaria (legge costituzionale numero 1 del 1948) l'autorizzazione della Corte stessa.

Parlo del fatto che, grazie a una legge ordinaria, i membri del Consiglio superiore della magistratura godono della prerogativa della insindacabilità

per i voti dati e i giudizi espressi nell'esercizio delle funzioni loro attribuite.

Ma parlo anche di una legge americana universalmente celebrata come illuminata, l'affermative action, che ha introdotto trattamenti di favore (e quindi di disuguaglianza) nei confronti delle minoranze di colore per eliminare un ostacolo che di fatto impediva l'uguaglianza proclamata come principio. È lo stesso principio che anima la promozione di "quote rosa" nella politica, di cui lo scioglimento della giunta provinciale di Taranto è solo l'ultimo esempio.

Parlo di quelle esperienze quotidiane di cui siamo tutti testimoni: il parcheggio riservato al disabile (una forma di equità in virtù del suo handicap) alle corsie preferenziali per i taxi (in nome del servizio pubblico svolto da privati cittadini) sulle quali transitano auto della polizia, dei vigili, delle scorte, dei giudici... (sempre in nome del servizio pubblico o del loro prodigarsi per il bene comune).

Parlo della sorpresa di sentire affermata in modo così categorico l'esaltazione dell'uguaglianza di fronte alla norma da parte di chi a sinistra che per decenni ha spiegato che davanti alla legge l'operaio «non è» come il padrone, lo sfruttato non come lo sfruttatore, il ladruncolo suburbano non come il tangentario, lo scioperante che blocca un servizio pubblico non come il commerciante che fa una serrata e l'espropriatore proletario non come il banchiere che ruba i nostri risparmi.

Parlo, infine, del fatto che i magistrati non hanno responsabilità civile dei loro atti, nonostante un referendum (non una norma votata a maggioranza semplice dal Parlamento, che sarebbe comunque parimenti lecita) si sia pronunciato in senso contrario nel 1987. Ed è questa forse l'ingiustizia che più brucia. Non che i magistrati siano irresponsabili, ma che l'ultima cosa della quale si tenga conto in questo nostro Paese sia la volontà popolare espressa attraverso il voto libero. Siamo tutti sottoposti alla legge esercitata in

nome del popolo o siamo (quasi) tutti sottoposti alla sovrana volontà della magistratura?

Disuguaglianze per legge e sovranità popolare

Scongiurata una rottura del delicato equilibrio nei rapporti tra vertici dello Stato, del governo e organi di garanzia

L'attacco di Mancino (vicepresidente del Csm) al Cavaliere: «La rozzezza delle accuse non ha proprio avuto limite»

Napolitano difeso da Fini e Schifani

Il Quirinale convoca i due presidenti delle Camere

«Di momenti difficili ne ho passati tanti, supereremo anche questo».

Così il commento fiducioso sulla vicenda del capo dello Stato

● **ROMA.** Un vertice al Quirinale con i presidenti delle Camere, per mettere un punto fermo nella bufera istituzionale scoppiata dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato il lodo Alfano. E per scongiurare una rottura, clamorosa e intollerabile, del delicato equilibrio nei rapporti tra vertici dello Stato, del governo e organi di garanzia.

Giorgio Napolitano (difeso anche dal vicepresidente del Csm, Nicola Mancino: «La rozzezza delle accuse stavolta non ha proprio avuto limite») e ha preso la decisione a fine mattinata, dopo una fitta serie di contatti con Renato Schifani e Gianfranco Fini.

Sulle prime pagine dei giornali di mezzo mondo, ci sono le accuse che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha rivolto alla Corte Costituzionale «politicizzata», ai giudici «di sinistra», allo stesso capo dello Stato - eletto con i voti della «vecchia maggioranza» - che avrebbe «garantito con la sua firma» l'ok della Consulta alla legge che stabilisce la sospensione dei processi per le prime quattro cariche dello Stato. Un clima troppo infuocato per non preludere a conseguenze potenzialmente devastanti.

Di prima mattina, al fianco di Napolitano era sceso in campo Fini, con una dichiarazione netta: a Berlusconi gli elettori hanno conferito un «incontestabile diritto politico a governare e riformare il Paese», ma questo «non fa venir meno il suo preciso dovere costituzionale di

rispettare la Consulta e il capo dello Stato». Poco dopo, il vicepresidente del Csm Nicola Mancino aveva stigmatizzato la «rozzezza senza limite» delle accuse rivolte al presidente della Repubblica. Ma non bastava ancora per ristabilire i rapporti corretti tra le istituzioni.

Così, Napolitano ha chiamato Fini e Schifani sul Colle. Un vertice al Quirinale tra il capo dello Stato e i presidenti delle Camere segna di solito, nella prassi costituzionale, i passaggi politici più delicati, i momenti di crisi, in cui viene messo a rischio l'equilibrio che invece va preservato tra gli organi dello Stato: istituzionali, di governo, di garanzia.

L'appuntamento è per le 16.30, l'incontro durerà oltre un'ora. Napolitano, a quanto si è appreso, ripercorre punto per punto i passaggi istituzionali che hanno portato, nel 2008, al via libera al lodo Alfano e poi alla sua promulgazione, accompagnata dalle precisazioni sulle prerogative assegnate al Quirinale dalla Costituzione; ricorda di aver sempre motivato, anche pubblicamente, le sue decisioni. E di aver tenuto un atteggiamento di assoluta osservanza dell'autonomia della Corte Costituzionale e dei suoi giudici.

Una conversazione approfondita, al termine della quale il capo dello Stato lascia soli i suoi interlocutori. Alle 18 deve essere all'Auditorium della Conciliazione per assistere, alla presenza di Benedetto XVI, al concerto 'Giovani contro la guerra'. Schifani e Fini, che hanno avuto tra ieri ed oggi contatti con Berlusconi, si chiudono in una sala del Quirinale per scrivere il comunicato congiunto che intende contribuire a svenire il clima dei rapporti istituzionali.

I presidenti delle Camere «danno atto» a Napolitano del «rigoroso rispetto delle prerogative che la Costituzione gli riconosce» ed esprimono «l'auspicio che tutti gli organismi istituzionali e

di garanzia agiscano, in aderenza al dettato costituzionale e alla volontà del corpo elettorale, per determinare un clima di leale e reciproca

collaborazione nell' interesse esclusivo della Nazione».

A fine giornata, il capo dello Stato si mostra fiducioso. «Di momenti difficili ne ho vissuti tanti, supereremo anche questo», dice lasciando l' auditorium a due passi da San Pietro. Da ieri, non ci sarebbero stati contatti con il presidente del Consiglio. Ma intanto, nel documento ap-

provato dall' ufficio di presidenza del Pdl, le critiche alla Consulta si appuntano sulla sentenza del 2004 sul Lodo Schifani, mentre sono scomparse quelle al Colle.

Positivo, infine, il commento del segretario Pd, Dario Franceschini: ««I presidenti delle Camere, in linea con il loro ruolo istituzionale e con il dettato della Costituzione, hanno ricordato che tutto quello che è stato fatto in questi giorni e che è stato così violentemente criticato dal presidente del Consiglio è avvenuto nel pieno e rigoroso rispetto della Costituzione».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Mettere mano (con l'opposizione) al sistema di pesi e contrappesi»

FABRIZIO CARCANO

ROMA - «La Costituzione è stata scritta subito dopo la guerra ed è ora di mettere mano a pesi e contrappesi». Bisogna proseguire con le riforme costituzionali, ma fatte rigorosamente con un consenso trasversale, perché le esperienze delle ultime legislature insegnano che «la Costituzione va riscritta in due, maggioranza e opposizione».

Roberto Calderoli, alla luce delle roventi polemiche scoppiate dopo la bocciatura del Lodo Alfano da parte della Corte Costituzionale, rilancia l'esigenza di riforme costituzionali per ammodernare la seconda parte della Carta e renderla così più adeguata all'attuale realtà politica e istituzionale.

«Io non sto dalla parte di nessuno. **Silvio Berlusconi** si è sentito preso in giro? Diciamo che se vedo una persona presa in giro, devo dire che è il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, anzi diciamo che è "fifty-fifty", è stata la premessa del ragionamento del ministro per la Semplificazione Normativa che, interpellato dai giornalisti, ha fatto notare come, con la Seconda Repubblica e la modifica della legge elettorale, sia cambiato il quadro contingente, con il premier

che, di fatto, essendo il suo nome stampato sulla scheda elettorale, viene nominato direttamente dai cittadini.

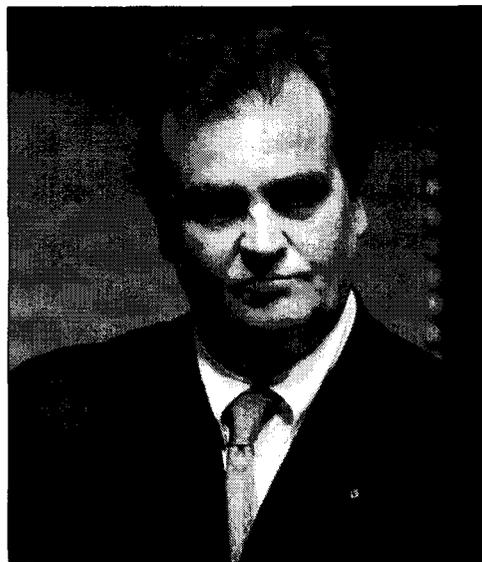
Ma non solo: «Berlusconi prima di scendere in politica era considerato un santo, dopo è diventato il diavolo». Per questo, alla luce del pronunciamento della Consulta, Calderoli si domanda:

«Con questa sentenza si stabilisce che tutti sono uguali davanti alla legge, ma visto quello che sta succedendo in questo Paese da quando Berlusconi è sceso in politica, può venire il dubbio che la legge non sia uguale per tutti».

Da qui la necessità di procedere a riforme costituzionali che non riguardino soltanto l'assetto istituzionale ma andare oltre. «Nel pranzo di martedì con **Gianfranco Fini** è emersa l'importanza notevole che il presidente della Camera dà all'attuazione del Federalismo fiscale con i decreti attuativi, ma è l'insieme delle riforme che deve ripartire, a cominciare dalla diminuzione del numero dei parlamentari, dal superamento del bicameralismo e dall'introduzione del Senato federale». Ma non solo. «È opportuno mettere mano a pesi e contrappesi». Una riflessione che esula

dal caso specifico del Lodo Alfano respinto dalla Consulta ma che deve necessariamente portare ad un ragionamento maggiore. «Abbiamo una Corte Costituzionale - osserva il ministro leghista - della quale si è detto che alcuni componenti fanno parte di una parte o di un'altra, e lo stesso vale per il Csm. Un organismo di garanzia non dovrebbe permettere che si dicano certe cose». Avanti dunque con le riforme, ma non a colpi di maggioranza. «Dopo le ultime esperienze sono assolutamente convinto che la Costituzione va riscritta in due, maggioranza e opposizione. Dobbiamo verificare - ha concluso Calderoli - le strade possibili perché anche lì ci sono posizioni responsabili che vanno approfondite».

Calderoli: «Abbiamo una Consulta della quale si è detto che alcuni membri fanno parte di una parte, lo stesso vale per il Csm. Per organismi di garanzia non dovrebbe essere così»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La seduta-chiave

Discussione dura e anche qualche battuta Le ore della sfida tra giudici costituzionali

ROMA — Appunti dalla camera di consiglio della Corte costituzionale che mercoledì ha bocciato il lodo Alfano, cinque ore di «discussione accesa», «sempre civile per carità, ma pur sempre discussione accesa», con toni che, il giorno dopo la tempesta, vengono definiti «decisi» e persino «un rapido scambio di battute», fatto che non è usuale, per la Sala pompeiana di Palazzo della Consulta. Con uno scontro semantico e giuridico su una parola chiave della sentenza della Corte del 2004 che aveva bocciato il Lodo Schifani senza richiedere la «forma» della legge costituzionale. La parola «assorbimento». In quella sentenza, infatti, dopo aver stabilito tutta una serie di parametri, la Corte aveva scritto: «La questione è pertanto fondata in riferimento agli artt. 3 e 24 della Costituzione. Resta assorbito ogni altro profilo di illegittimità costituzionale».

Ecco, il dibattito si è fatto più duro proprio a questo punto: «Che cosa significa assorbito?». Tanto più che eminenti giuristi di allora, nominati poi giudici della Corte, come Sabino Cassese, sui giornali commentarono nel gennaio 2004 che «la sentenza, alla luce della sua motivazione, è molto pacata e imparziale. Essa non richiede una legge costituzionale». Il resoconto sommario della riunione

è quello di un vero e proprio «braccio di ferro», finito, per alzata di mano, 9 a 6. La prima ora è stata impegnata dalla relazione di Franco Gallo, in cui la sentenza sul Lodo Schifani è stata naturalmente richiamata, ma senza particolari approfondimenti sul nodo della violazione o meno dell'articolo 138. Né Gallo fa nessun riferimento alle tre note del Quirinale, con le quali il presidente della Repubblica ha «accompagnato» l'iter parlamentare della legge. Il primo canonico giro di tavolo coinvolge sempre tutti e 15 i giudici e parte da Grossi, «la matricola». Il secondo giro degli interventi è per chi vuole intervenire, ma già alle 12 è chiaro che il Lodo è spacciato. Sono per l'illegittimità il presidente Amirante, il vice De Siervo, Gallo, Criscuolo, Silvestri. E Cassese che «convince anche Tesauro». Gli altri due indecisi, Grossi e Maddalena, si aggiungono. I sei giudici in minoranza (Saulle, Mazzella, Napolitano, Frigo, Finocchiaro, Quaranta) protestano che in nessun caso le questioni di costituzionalità relative al 138 potevano essere «assorbite» dalle altre due sanzionate nella sentenza del 2004, perché «la violazione dell'art. 3 era stata rilevata indipendentemente dal non aver adottato una legge costituzionale».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDITORI E DEBITORI**La Giustizia non mi paga**

Un imprenditore strangolato dal ministero della Giustizia. È la storia di Giovanni Monte, 49 anni, editore della web tv Videocrotone. In un paio di locali zeppi di computer, Monte e i suoi cinque collaboratori lavorano come consulenti tecnici delle forze dell'ordine e della magistratura nelle indagini contro la 'ndrangheta. Sbobbano le intercettazioni telefoniche, registrano gli interrogatori, forniscono apparecchiature. Il loro curriculum va dall'inchiesta Why Not alle navi dei veleni. Il ministero, però, non paga l'azienda di Monte da più di due anni. «Il mio credito per il 2007-08 è di oltre 110 mila euro», racconta. Il buco gli ha provocato guai a cascata. Ha fatto debiti e non ha potuto rispettare le scadenze di rimborso, ha versato le imposte in ritardo con relative sanzioni. Si è rivolto persino al fondo antiusura. In attesa, come altri sventurati professionisti, che il ministero retto da Angelino Alfano sborsi il dovuto.

M. P.